

STESURA PRELIMINARE (gennaio 2011)

AGRICOLTURA E PAESAGGI AGRARI – Conoscenza di base

Sandro Dettori, Maria Rosaria Filigheddu, Giovanni Deplano

Dipartimento di Economia e Sistemi Arborei – Università di Sassari

Sintesi

Il paesaggio e la sua tutela sono assunti come strategie integrate di supporto allo sviluppo dell'attività agricola e al riconoscimento dell'alto valore della multifunzionalità nel territorio del Parco e dell'area pre-parco. L'urgenza di affrontare la “questione rurale” -rapida contrazione di terre coltivate e attività connesse in tutte le aree rurali dell'UE- si desume, nell'Algherese come in altre aree a forte sviluppo turistico, già dal confronto tra la situazione del 1980 con quella del 2000 (Istat, in attesa dei dati 2010) qui sotto esemplificato attraverso alcuni sintetici indicatori:

Uso del suolo	1980	2000	Variazione % (±)
Terre agrarie	15.795 ettari	7.563 ettari	- 52,1
Prati e pascoli	6.088 ettari	1.840 ettari	- 69,8
Seminativi	5.547 ettari	3.390 ettari	- 38,9
Oliveti,	2.311 ettari	1.267 ettari	- 45,2
Vigneti,	1.730 ettari	942 ettari	- 45,5
Numero di capi bovini	1.589	767	- 51,7
Numero di capi ovini	10.739	7.678	- 28,5
Numero occupati in agricoltura	1.551	970	-37,5
Numerosità aziende agraria	1.348	1.715	+ 20,4
Numerosità aziende olivicole	718	1.129	+ 57,2
Numero case	14.086	23.632	+ 67,8

Il paesaggio, agricolo e rurale, è in continua evoluzione per la dinamica comportamentale degli attori coinvolti, funzionale all'andamento del mercato globale delle derrate agricole. L'agricoltura algherese, dal Secondo Dopoguerra in costante declino per superfici occupate e addetti impegnati, è così passata da un'impronta zootecnico-cerealicola -dove la filiera della bovinicoltura da latte risultava centrale- a una temporanea fase espansiva dell'ovino da latte per giungere negli ultimi anni a concentrarsi su viticoltura e olivicoltura. La tutela del paesaggio agricolo tradizionale deve, quindi, svolgersi ottemperando le esigenze dei cambiamenti sociali ed economici con la conservazione di alcuni tratti storici fondamentali –un esempio tra tutti i segni delle due Riforme agrarie con l'appoderamento e la geometrica rete di canali e frangivento di eucalitti- senza limitare le scelte imprenditoriali.

La gestione integrata del territorio suggerisce di costruire l'ordinamento spaziale anche in funzione della progettualità: nel caso dell' area vasta, nei due ambiti PPR 13 e 14 ovvero nella macroarea del “Sassarese” proposta dal PUP-PTC, per l'area pre-parco nell'intero territorio comunale, nell'area delle Bonifiche ovvero nel comprensorio irriguo della Nurra. Sotto il profilo agro-forestale il territorio comunale di Alghero si articola in quattro campi e nove subcampi:

- il campo della selvicoltura (4.600 ha); con i subcampi dei coniferamenti litoranei e retro litoranei (4.548 ha), e della foresta urbana (52 ha)
- il campo del pastoralismo (1.027 ha); con i subcampi M. Zirra-Pedrosu e dei rilievi effusivi
- la Piana di Alghero (12.036 ha); con i subcampi delle Grandi Aziende (3.964 ha) e delle Riforme agrarie (8.072 ha)
- l'agricoltura periurbana (2.898 ha); con i subcampi dell'Agro misto degli oliveti e dei vigneti (871 ha), dell'Agro olivetato collinare (1.957 ha) e della fascia degli orti (70 ha).

Il Quadro Complessivo

Il paesaggio è oggi univocamente riconosciuto come prodotto sociale e come bene dinamico delle popolazioni residenti. Il paesaggio, quindi, è indissolubilmente legato all'attività umana e, soprattutto, a quella agricola, che fin dall'antichità ha avuto ruolo determinante nel modellamento dei territori per soddisfare il bisogno alimentare. I paesaggi agrari e rurali rappresentano così la massima sintesi di capitale umano, sociale e naturale, configurandosi come scenari dominanti su gran parte delle terre antropizzate.

L'INSOR (Istituto Nazionale di Sociologia Rurale) ha cercato di chiarire il concetto di “ruralità”, distinguendone diverse sfumature:

- a. rurale come micro - collettività;
- b. rurale come sinonimo di agricolo;
- c. rurale come sinonimo di ritardo;
- d. rurale come spazio interstiziale.

Il primo approccio fa riferimento al criterio dell'ampiezza demografica degli insediamenti per individuare lo spazio rurale. In tal caso la ruralità è interpretata come categoria residuale rispetto all'urbano, ovvero come il territorio funzionale a tutti quegli insediamenti di limitata ampiezza demografica. Da questa prima accezione se ne può dedurre un concetto di paesaggio rurale come di quel paesaggio interessato dalla presenza/attività umana ad eccezione dei contesti urbani. Non pare questa una chiave di lettura opportuna per il caso in oggetto.

L'accezione di rurale come sinonimo di agricolo, invece, considera l'importanza del settore primario, e di un'agricoltura estensiva per pochi addetti, come elemento caratterizzante della ruralità. Tuttavia il numero degli occupati in agricoltura negli ultimi tempi è calato, nonostante il settore continui ad occupare gran parte delle terre rispetto ad altre attività (secondarie e terziarie). L'abbandono delle terre, da un lato, e l'avvio di pratiche agricole intensive, dall'altro, sconsigliano anche questo secondo punto di vista.

La terza sfumatura, associa la ruralità con il ritardo socio-economico, sulla base di criteri quali indicatori legati alla produttività, ai redditi agricoli pro capite, pratiche agricole estensive, etc. Ne deriverebbe una lettura del contesto rurale e del paesaggio come fortemente arretrato sotto l'aspetto produttivo, rendendo l'immagine di un'agricoltura estensiva, poco meccanizzata rispetto ai moderni sistemi produttivi intensivi e, nelle realtà più evolute, ampiamente ingegnerizzati.

L'ultimo approccio, intendendo il rurale come spazio interstiziale, è proprio della visione di alcuni studi sulla zonizzazione territoriale volti ad individuare regioni funzionali dal punto di vista socio-economico; queste regioni sono definite sulla base dei fenomeni di interazione che coinvolgono potenzialmente tutti i soggetti in esse residenti (flussi di pendolarismo, movimenti migratori della popolazione; un esempio è costituito dai sistemi locali del lavoro, che l'ISTAT ha identificato a livello nazionale, considerando gli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro): in questa visione è rurale una regione caratterizzata da un omogeneo sistema locale del lavoro e il paesaggio associato allude a questo aspetto. Questa proposizione offre spunti interessanti per l'area vasta dove il modello di sviluppo, che trova nel turismo il settore trainante, riconosce la multifunzionalità delle attività agricole e il loro ruolo nella conservazione del paesaggio e delle tradizioni.

L'INSOR propone, inoltre, il termine rurale per i territori dove la “superficie a verde” prevale su quella edificata con l'idea di includere, nella delimitazione dello spazio rurale, oltre ai fattori socio-demografici, anche aspetti legati alla destinazione dell'uso del territorio.

In generale può intendersi per rurale il risultato dell'interazione sul territorio di forze di agglomerazione e dispersione che conducono ad un'organizzazione territoriale delle attività produttive e residenziali basata su di un sistema di centri e periferie. Tutte le sfumature fin qui descritte concorrono a formare l'accezione più completa.

Il paesaggio rurale è, quindi, un sistema complesso, elemento di interconnessione fra l'attività umana e il sistema ambientale; l'uomo influisce sul territorio con modalità diverse, in funzione delle situazioni ambientali e delle diverse tecniche produttive. Il mondo rurale più in generale esprime un universo di saperi che vanno dalle tecniche di coltivazione, all'artigianato tipico, dall'architettura rurale e tecniche costruttive alle produzioni agroalimentari, alle forme di controllo e di gestione ambientale, alla cultura e alle tradizioni delle aree rurali.

Il prevalere di determinate scelte tecniche e culturali ha portato alla caratterizzazione dei "sistemi agrari", classificazioni più o meno omogenee del paesaggio agricolo, sotto gli aspetti produttivi, visuali, culturali e relativamente alla forma di presidio dello spazio: le tipologie di insediamento.

Parlare di paesaggio rurale e agrario implica, dunque, definire i dinamici rapporti città-campagna: negli ultimi decenni si è assistito all'affermazione di modelli di consumo sempre più globali con l'avvento di fenomeni legati al consumo di suolo che sono entrati in competizione con l'agricoltura. Questo trend ha modificato in tutta l'area mediterranea i paesaggi rurali e agrari, spesso inglobati nei fenomeni di espansione metropolitana o compromessi nelle zone costiere per lasciar spazio alla realizzazione di strutture turistiche.

Il riconoscimento di una "questione rurale" è stimolato appunto dalle dinamiche in atto nelle aree rurali dell'UE (più in generale dei paesi industrializzati), spesso consistenti in processi di conurbamento delle popolazioni e delle attività economiche, con la conseguente perdita di importanza del settore agricolo in termini di produzione di ricchezza, numero di occupati, capitale sociale e umano.

L'agricoltura in Europa, anche a seguito delle politiche nazionali e comunitarie degli ultimi anni, se da un lato ha visto una ristrutturazione del settore con la continua riduzione della Superficie Agricola Utile (SAU) e del numero di aziende agricole, intensificando la produzione in aree più produttive e abbandonando terre meno convenienti; dall'altro ha vissuto la diversificazione delle zone rurali in filiere produttive e, talvolta, nella conversione di attività economiche nel settore secondario e terziario¹. E' invece necessaria una forte spinta innovativa che, specie a livello legislativo, punti a contenere l'erosione in corso dei terreni agricoli e a rivederne il regime giuridico in modo da adeguarlo ai radicali mutamenti intervenuti. Una prima risposta ai tumultuosi cambiamenti in atto è rinvenibile, nella politica comunitaria, nel contesto della multifunzionalità agricola, capace di travalicare il valore estetico e di identità nazionale riconosciuti al paesaggio dal dettato costituzionale. Le attività rurali contribuiscono, infatti, alla capillare regimazione delle acque superficiali, al controllo dell'erosione dei terreni, alla conservazione delle coperture verdi e al conseguente equilibrio dell'atmosfera; le terre agricole, inoltre, sono il "serbatoio" della diversità

¹ Le cause dell'arretramento dell'agricoltura sono analizzate nella relazione al progetto di legge sulla "Tutela e Valorizzazione del Paesaggio rurale" del sen. De Petris (maggio 2007) che così le descrive: "le spinte all'urbanizzazione diffusa, che interessano le aree periurbane ma anche comprensori di grande pregio agricolo, una politica delle infrastrutture disordinata e con crescente impatto territoriale, e il procedere di fenomeni di marginalizzazione di aree agricole periferiche...".

genetica di varietà vegetali e razze animali. L'agricoltura tradizionale, poi, è l'espressione di un sistema di relazioni tra le parti e le componenti del territorio, da un lato, e i bisogni e le aspettative delle società locali, dall'altro. Si afferma, così, il concetto di patrimonio territoriale inteso come sistema di valori tra loro sinergici nei quali le collettività si riconoscono e tra loro differiscono, generando il potenziale competitivo dei singoli territori (Sereni, 1993).

Queste dinamiche hanno messo in crisi la tradizionale struttura e organizzazione delle aree rurali, esponendole ai rischi di un declino economico, sociale e ambientale, con possibili ripercussioni sulla coesione socioeconomica e gli assetti territoriali: tra questi il paesaggio.

Il futuro del mondo rurale dipende molto dalla conservazione e valorizzazione del paesaggio agrario. Per invertire la tendenza all'abbandono e al degrado, rendere conveniente la scelta di un'attività agricola e trasmettere il patrimonio culturale, ad essa legato, alle generazioni future, nelle condizioni migliori, è indispensabile definire strategie integrate di supporto allo sviluppo dell'attività agricola e al riconoscimento dell'alto valore della multifunzionalità con cui è possibile perseguire la tutela e la valorizzazione dei paesaggi e del patrimonio. La rilevanza della questione rurale deriva dall'estensione di queste aree -circa il 90% del territorio dell'UE (27)-, dalla percentuale di popolazione che vi abita (più del 50%) e dalla sua ricchezza in termini culturali, economici, sociali ed ambientali (Dichiarazione di Cork, 1996).

L'intensità delle dinamiche in atto nelle aree rurali non è omogenea: nuovi modelli globali di consumo influenzano in maniera più o meno incisiva i modelli locali, tradizionali, per cui talvolta si verifica un abbandono delle aree agricole, altre volte invece le aree abbandonate o meno sono assoggettate al consumo metropolitano che consegue alla crescita urbana, con danni irreversibili legati all'estinzione della risorsa suolo oltre che del patrimonio rurale.

Come difendere l'esistente promuovendo al contempo nuovi sistemi di sviluppo rurale per far fronte ai modelli di consumo globalizzato?

Anzitutto lo sviluppo rurale può essere definito in termini generali come «un complessivo incremento del benessere dei residenti delle aree rurali e, più in generale, nel contributo che le risorse rurali danno al benessere dell'intera popolazione» (Hodge, 1986). Con questa definizione si riconosce un interesse generale per lo sviluppo delle aree rurali, capace di incidere sul benessere, tanto delle popolazioni locali quanto di quelle non residenti.

Se in passato lo sviluppo era identificato con la crescita economica, per cui l'obiettivo si identificava nell'incremento del reddito, senza prestare attenzione a tutta una serie di elementi che concorrono a definire la qualità della vita, ora il peso di alcuni costi sociali ed esternalità negative (legate all'eccessiva utilizzazione delle risorse naturali e alla diffusione di fenomeni di inquinamento) hanno portato a una ridefinizione delle preferenze e delle esigenze della collettività. Emerge quindi una nozione di sviluppo sempre più complessa.

Il significato attuale da assegnare allo sviluppo rurale² deve tener conto dei mutamenti nel ruolo dell'agricoltura nell'economia di un paese, o di singole aree, e del cambiamento dei modelli di

² Lo sviluppo rurale è strettamente connesso alla politica agricola comune (PAC) e alle politiche di sostegno all'occupazione e alla crescita (strategia di Lisbona) nonché di sostegno allo sviluppo sostenibile (strategia di Göteborg). Le misure e gli strumenti dello sviluppo rurale costituiscono il cosiddetto secondo pilastro della PAC e trovano fondamento giuridico nel Reg. 1290/2005 che istituisce un unico fondo di finanziamento per lo sviluppo rurale, il

consumo. Da un lato vi è la necessità di rivitalizzare le zone rurali più marginali o di ridurre la pressione esercitata sull'ambiente a causa dell'utilizzazione di tecniche produttive troppo intensive; dall'altro di rispondere alle esigenze della domanda, sempre più orientata verso le produzioni di qualità e fruizione di servizi ambientali soprattutto a scopi ricreativi. In altre parole, è attribuito all'agricoltura un ruolo multifunzionale, per cui alla produzione di beni, alimentari e non, si affianca la produzione di servizi di tutela e salvaguardia del territorio, ricettivi e ricreativi, tramite la valorizzazione delle risorse locali. Benché spesso l'agricoltura contribuisca in misura ridotta alla formazione del valore aggiunto e all'impiego della forza lavoro, la stessa ricopre un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle aree rurali anche perché gestisce la maggior parte della superficie di un paese e, per certi aspetti, potrebbe esercitare un effetto trainante sulle altre attività, anche perseguendo obiettivi di qualità (sicurezza alimentare, prodotti locali, agriturismo, valorizzazione del patrimonio e dei paesaggi, impiego di energie rinnovabili).

Un territorio viene percepito come più o meno vocato all'agricoltura non solo in termini puramente spaziali o delle sue caratteristiche naturali, ma anche quale spazio in cui si intrecciano relazioni di varia natura, che integrano tra loro gli aspetti geografici, economici, sociali e istituzionali che caratterizzano una determinata area.

Il territorio rurale è, poi, semplificato attraverso zonizzazioni che consentono di individuare sistemi territoriali omogenei per grado di sviluppo socio-economico e/o modello economico in atto, e per ciascun sistema territoriale sono ipotizzati scenari di possibile sviluppo. Data la varietà di sistemi territoriali con problematiche specifiche, è più opportuno parlare di *sistemi territoriali rurali*.

«Negli ultimi sessant'anni i paesaggi agrari italiani hanno seguito due strade, quella dell'abbandono e quella della specializzazione. La prima, nelle aree di montagna soprattutto, ha portato al degrado, alle frane, agli incendi....La seconda, nelle aree più fertili, ha visto l'affermazione delle monoculture: sistemi e paesaggi semplificati, omogenei, spesso costituiti da una sola specie vegetale, dove le siepi, le alberature, le colture promiscue sono state cancellate, considerate inutili

FEASR, e nel Reg. 1698/2005 recante le principali disposizioni riguardanti la politica di sviluppo rurale dell'UE, e le misure che possono essere prese dagli Stati membri e dalle regioni. A differenza del primo pilastro della PAC, la politica di sviluppo rurale è finanziata in parte dal bilancio centrale dell'UE ed in parte dai bilanci nazionali o regionali degli Stati membri. Con la programmazione 2007/2013 si porta a compimento il processo di Agenda 2000 che ha avviato la riforma della PAC verso una maggiore coerenza degli strumenti e per una politica che riconosce il ruolo multifunzionale dell'agricoltura. La politica di sviluppo rurale si avvale di una dotazione di circa 91 miliardi di euro di contributo FEASR per il periodo 2007-2013 a cui va aggiunta la quota di cofinanziamento nazionale e regionale diversificata sulla base dell'appartenenza della Regione o Stato all'area Convergenza o Competitività. Il regolamento 1698/2005 dispone che la politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 sia incentrata sui tre temi o "assi tematici":

miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

Per contribuire a garantire un approccio equilibrato, gli Stati membri e le regioni sono tenuti a ripartire i loro finanziamenti a favore dello sviluppo rurale tra i tre assi tematici. Parte dei finanziamenti deve inoltre essere destinata a sostenere progetti basati sull'esperienza acquisita con le iniziative comunitarie Leader. Il cosiddetto "approccio Leader" allo sviluppo rurale o "quarto asse tematico", consiste nella messa a punto ed attuazione di progetti altamente specifici da parte di partenariati locali al fine di rispondere a particolari problemi locali. All'interno di ogni asse il regolamento prevede un menù di "misure" o interventi su cui ripartire ulteriormente i fondi. Come avveniva già prima del 2007, ogni Stato membro (o regione, nei casi in cui i poteri sono delegati a livello regionale) deve predisporre un programma di sviluppo rurale che specifichi i finanziamenti destinati alle singole misure nel periodo 2007-2013 (da AgriRegioniEuropa, 2010)

residui del passato in un'agricoltura disegnata per perseguire solo finalità economiche» (Barbera, 2007).

La necessità di sviluppare un'agricoltura sostenibile, rivedendo il modello produttivo, in funzione di aspetti economici ma anche ambientali e sociali è stata recepita dalla Politica Agricola Comunitaria: se, infatti, questa è nata con obiettivi produttivistici ed economici (volti ad assicurare l'approvvigionamento alimentare in caso di guerra e carestie), le varie riforme avutesi dal 1992 in poi (Mac Sharry, Agenda 2000 e Fischler) hanno fatto crescere l'interesse verso l'ambiente e verso la multifunzionalità svolta dal settore primario nei confronti della società. Giova qui sottolineare lo stretto intreccio tra futuro dell'Europa e PAC, storicamente legata, più che ogni altra politica, all'origine e al consolidamento dell'Unione. Per tanti decenni, la PAC è stata sostanzialmente l'unica politica compiutamente europea e sulle sue peculiari necessità si sono costruite le fondamenta giuridico-istituzionali, si sono modellate le forme di governance, si è formata l'amministrazione della CEE prima e dell'UE poi. Questo radicamento storico si riflette nel peso consistente che ancora oggi la PAC detiene sul bilancio complessivo dell'UE. Un peso che le riforme che si sono succedute negli ultimi venti anni hanno soltanto parzialmente scalfito. Nonostante i tanti rilievi critici sulla sua inadeguatezza e dopo ben quattro successive riforme dal 1992 a oggi, alla PAC è ancora destinato il 43% del bilancio dell'UE.

I più recenti cambiamenti hanno riguardato la revisione delle modalità di sostegno al settore agricolo quali la politica per il sostegno dei prezzi, che ha influenzato le scelte colturali degli agricoltori comportando la specializzazione e la semplificazione degli ordinamenti colturali, con l'estensione in particolare delle monoculture.

Alla riduzione del sostegno ai prezzi è inoltre seguito il cosiddetto disaccoppiamento (sostegno economico che il produttore riceve indipendentemente dalla produzione), che ha portato a una maggiore diversificazione agricola e alla diffusione di ordinamenti colturali meno intensivi, grazie anche a un più frequente ricorso a pratiche agronomiche eco-compatibili e alle misure agro-ambientali dei programmi di sviluppo rurale.

Il riconoscimento dell'agricoltura multifunzionale avvenuto nelle ultime riforme (Agenda 2000 e Fischler), porta a considerare il paesaggio non più come un prodotto indiretto dell'attività agricola ma come un obiettivo diretto da raggiungere. Tra le esternalità dell'agricoltura multifunzionale e sostenibile, un ruolo di primo piano spetta alla conservazione e alla realizzazione di paesaggi agrari gradevoli sul piano estetico, maggiormente diversificati dal punto di vista ecologico e in grado di conservare testimonianze storico-culturali del passato.

La recente revisione della PAC ha prodotto il completamento e consolidamento della cornice normativa con una proiezione temporale che si spinge fino al 2013 (*Health check*). Tale "valutazione dello stato di salute" ha l'obiettivo di fare il punto sull'esperienza della riforma precedente del 2003 e di apportare eventuali miglioramenti volti a semplificare e razionalizzare la PAC per cogliere nuove opportunità di mercato e affrontare nuove sfide. Con l' *Health check* si continua in generale a sostenere e garantire la redditività dell'agricoltura nelle diverse regioni dell'UE, incoraggiando al tempo stesso gli agricoltori a continuare a svolgere un ruolo positivo nella salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.

Un tassello importante del processo di riforma della PAC avviato con l'Agenda 2000 è rappresentato dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, relativo alla programmazione 2007/2013. Infatti le misure e gli strumenti dello sviluppo rurale costituiscono il cosiddetto secondo pilastro della PAC. In particolare il regolamento CE 1698/2005 dispone della politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 assicurando una dotazione di circa 91 miliardi di euro di contributo FEASR, cui va aggiunta la quota di cofinanziamento nazionale e regionale diversificata sulla base dell'appartenenza della Regione o Stato.

Il P.S.N. si incentra sui seguenti "assi tematici":

- Asse I - miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- Asse II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Asse III -Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

e individua le seguenti linee di intervento:

- riduzione della semplificazione del paesaggio;
- tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi;
- diffusione di pratiche agro-forestali eco-compatibili;
- valorizzazione e tutela del paesaggio, del patrimonio immobiliare, del patrimonio storico-culturale e di quello naturale;
- diffusione di azioni di marketing territoriale che associno la tradizione, la qualità dei prodotti, ai luoghi di produzione e alle diverse attrattive naturali e storico-culturali del territorio rurale;
- sviluppo di attività legate al turismo nelle aree rurali.

Per contribuire a garantire un approccio equilibrato, gli Stati membri e le regioni sono tenuti a ripartire i loro finanziamenti a favore dello sviluppo rurale tra i tre assi tematici. Parte dei finanziamenti deve inoltre essere destinata a sostenere progetti basati sull'esperienza acquisita con le iniziative comunitarie Leader.

Il cosiddetto "approccio Leader" allo sviluppo rurale, o "quarto asse tematico", consiste nella messa a punto e attuazione di progetti altamente specifici da parte di partenariati locali, quali i Gruppi di Azione Locale (GAL). All'interno di ogni asse il regolamento prevede un menù di "misure" su cui ripartire ulteriormente i fondi.

Come avveniva già prima del 2007, ogni Stato membro (o regione, nei casi in cui i poteri siano delegati a livello regionale) deve predisporre di un programma di sviluppo rurale nazionale che specifichi i finanziamenti destinati alle singole misure nel periodo 2007-2013. In Italia, tra le varie decisioni prese nel PSN, alcune hanno interessato direttamente la risorsa paesaggio mentre altre avranno un'influenza indiretta.

Nel PSN Italia due strumenti diretti importanti, volti alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio, sono l'art. 68 e la condizionalità. Il primo prevede un aiuto ai produttori delle regioni centro-meridionali che praticano l'avvicendamento triennale, a condizione che nel ciclo di rotazione sia presente, nella medesima parcella e almeno per un anno, una coltura proteica od oleaginosa. Tale misura di natura agro-ambientale, introdotta anche per alleviare l'esclusione del grano duro dai finanziamenti previsti tramite l'art. 68, se ben gestita e finanziata, potrebbe diversificare gli ordinamenti colturali e, quindi, determinare anche una certa differenziazione paesaggistica.

Per quanto riguarda le “buone condizioni agronomiche ambientali” (BCAA), finalizzate precipuamente a proteggere i terreni dai fenomeni erosivi mediante interventi agronomici adeguati, le modifiche apportate interessano il quadro normativo o l’ambito di applicazione delle norme e, tra i vari cambiamenti, alcuni riguardano proprio aspetti relativi al paesaggio: ad esempio l’obiettivo 4, “Livello minimo di mantenimento”, cioè la norma sul “mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, se del caso, anche mediante il divieto di estirpazione degli olivi” è stata modificata in “mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, compresi, se del caso, siepi, stagni, fossi, alberi in filari, in gruppi o isolati e margini dei campi”. Nella nuova formulazione, quindi, si pone attenzione all’elenco dei singoli elementi caratteristici del paesaggio; questo cambiamento potrebbe determinare una sovrapposizione con gli impegni agroambientali e in particolare con la misura 214 relativa ai Pagamenti agro-ambientali.

L’inserimento del paesaggio tra gli obiettivi strategici del PSN 2007-2013 ne ribadisce la pertinenza con gli obiettivi e le azioni della nuova PAC e dello sviluppo rurale. Ciò nonostante il rapporto intermedio del MiPAAF su Paesaggio e Sviluppo rurale³, pur riconoscendo che tutti i Programmi regionali di Sviluppo Rurale contengono riferimenti al paesaggio all’interno delle misure dei diversi Assi, segnala la carenza di misure realmente efficaci per la sua conservazione. Analizzando singolarmente i PSR sono state individuate quelle misure che presentano azioni o indicazioni che si riflettono in un effettivo miglioramento del paesaggio locale e quelle invece che sono potenzialmente negative. Il giudizio non si basa tanto sul titolo della misura, ma piuttosto sulla sua descrizione. E’ comunque utile osservare che se alcuni PSR propongono pochi riferimenti al paesaggio, non significa che non prevedano azioni più efficaci rispetto ad altri dove il termine paesaggio risulta largamente utilizzato, ma è spesso trattato in modo generico o come possibile conseguenza di altri obiettivi.

Appare significativo che nell’Asse I quasi nessuna regione abbia messo in atto misure che valorizzino direttamente il ruolo di valore aggiunto del paesaggio per aumentare la competitività dei prodotti tipici o il turismo rurale. Fra tutte le misure dell’Asse I con riferimenti al paesaggio, legate soprattutto ad attività di formazione e informazione, solo nel caso della regione Marche (misura 111) la descrizione appare chiaramente mirata al paesaggio. Nonostante sia fondamentale l’importanza che una corretta informazione e formazione possono svolgere nel miglioramento del paesaggio, il testo delle misure proposte appare spesso generico in merito agli obiettivi. Le Azioni nel campo della formazione professionale e dell’informazione (111) e quelle relative a “Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali” (114), potrebbero avere effetti positivi se i contenuti informativi fossero effettivamente adeguati e mirati al paesaggio locale. La misura riguardante la “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti” (124) può in alcuni casi anche avere effetti negativi, se non viene valutata la compatibilità delle nuove produzioni con il paesaggio

In linea generale tutti i PSR non seguono la linea dettata dal Piano Strategico Nazionale riguardo all’Asse I, per quanto riguarda il paesaggio; questo infatti indica numerose possibilità, soprattutto

³ MiPAAF, 2009. *Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all’interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013*. Documento realizzato nell’ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale. <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2308>

riguardo l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti tramite "le attività di miglioramento e lo sviluppo dei servizi per la promozione dei prodotti e del turismo, favorendo la saldatura fra prodotto di qualità e "paesaggio tipico", con adeguati strumenti di certificazione e di marketing". Inoltre può essere necessario formare gli addetti al settore sulle buone pratiche e sugli elementi paesaggistici da conservare, ma nei PSR si trovano solo dei riferimenti a tali orientamenti, senza entrare nello specifico su quelli che sono tali elementi o su come accrescere il valore aggiunto dei prodotti.

Le misure più numerose e specifiche appartengono all'Asse II, relativamente ai Pagamenti agro ambientali (211), e del Sostegno agli investimenti non produttivi (213); queste misure sono spesso articolate in azioni, o in sottomisure, che prevedono il mantenimento degli elementi tipici del paesaggio rurale tradizionale, quali i muretti a secco, le alberature, le siepi ecc.

La misura relativa all' "Imboschimento di terreni agricoli" (221), risulta potenzialmente negativa per il paesaggio, in quanto non si danno indicazioni specifiche per la realizzazione di imboschimenti che nel passato sono stati quasi sempre effettuati non in sintonia con la qualità del paesaggio locale. Tale misura potrebbe essere potenzialmente dannosa assieme a quella che riguarda l' "Imboschimento di superfici non agricole" (223), particolarmente negativa se realizzata nei pascoli o negli spazi aperti che sono in regresso nella maggior parte del nostro paese, salvo in regioni come la Sicilia. Gli spazi aperti sono invece da proteggere, come accade nei PSR della Val d'Aosta e delle provincie di Trento e Bolzano. Essi costituiscono un paesaggio in rapida scomparsa in tutta Italia.

La potenziale dannosità di una misura è da correlare con la sua genericità, sarebbe quindi utile specificare meglio tali misure, anche a seconda del contesto regionale in cui si opera. Interventi necessari in alcune regioni potrebbero essere negativi in altre situazioni.

Le misure potenzialmente più negative sono quelle correlate con l'aumento dei territori boscati. Ai fini paesaggistici non si ritiene utile aumentare le superfici boscate, che in generale si sono espanse notevolmente negli ultimi 50 anni a causa dell'abbandono di attività agricole e pastorali. Anche nel PSN si indica che il ripristino di aree boscate deve essere limitato a situazioni dove "queste rappresentino elementi peculiari del mosaico paesistico", mentre maggiormente necessario sarebbe diversificare le strutture e le composizioni dei boschi attraverso una più attenta gestione selvicolturale, cosa che nei PSR non viene quasi mai sottolineata; così come non si fa sufficiente riferimento alla possibilità di convertire rimboschimenti artificiali "a favore di specie arbustive e arboree coerenti con il paesaggio". Sarebbe invece utile orientare le misure volte agli imboschimenti per ripristinare i filari alberati, che sono ormai divenuti elementi rari nel tessuto agricolo.

In alcuni casi anche la misura relativa ai "Pagamenti agro ambientali" (214), e il "Sostegno agli investimenti non produttivi" (227), potrebbero avere effetti negativi se non viene chiarito in che modo contribuiscono al "miglioramento del paesaggio"; se venissero adeguatamente specificati quelli che sono gli elementi del paesaggio da conservare, tali misure potrebbero invece diventare, e in diversi casi lo sono, le misure con maggior efficienza. Le misure 211 e 212, che forniscono indennità agli agricoltori che si trovano in zone svantaggiate, potrebbero teoricamente essere importanti per la conservazione di pratiche agricole tipiche del paesaggio tradizionale, soprattutto nelle aree marginali che spesso presentano paesaggi di grande interesse storico. Quando il

paesaggio viene citato in tali misure, non vengono però indicate quali sono le tipologie colturali da mantenere o da valorizzare per poter ricevere tali indennità.

L'Asse III, presenta complessivamente efficacia inferiore rispetto all'Asse II, ma superiore all'Asse I. La misura più largamente utilizzata a favore del paesaggio è la numero 323 (Tutela e riqualificazione del territorio rurale), la quale, si orienta prevalentemente al recupero del patrimonio architettonico del paesaggio rurale, e meno agli aspetti legati agli ordinamenti colturali. Oltre a questo settore, nel PSN si trovano altre indicazioni su come il paesaggio può divenire un'opportunità per il miglioramento delle condizioni di vita in aree rurali, anche attraverso sostegno a chi si occupa di attività che comportano il mantenimento di determinati assetti paesaggistici, a scopi turistici o didattici, ma queste possibilità non sembra siano state recepite adeguatamente dai PSR.

L'Asse IV presenta complessivamente effetti più positivi che negativi, anche se i programmi Leader hanno meccanismi di azione diversi rispetto alle misure negli Assi. La misura relativa alla "Gestione dell'ambiente/del territorio" (412), può infatti essere applicata in modo diverso e divenire un elemento con effetti positivi laddove si specifica a che tipo di paesaggio si intende dare sostegno, ma può avere effetti negativi se si indica un generico «sostegno alla tutela del paesaggio». Tra le Strategie di sviluppo locale (qualità della vita e diversificazione), oltre a riconoscere la necessità di conservare «la varietà del paesaggio agrario e il valore culturale rappresentato dal sapere dei mestieri contadini legati alla coltivazione di prodotti tradizionali», si trova un preciso riferimento all'opportunità di legare i prodotti all'immagine del paesaggio tradizionale, in modo da accrescere il valore aggiunto dei prodotti stessi.

Alle 21 Regioni italiane che hanno redatto i rispettivi Piani di Sviluppo Rurale è stato raccomandato di individuare le soluzioni superando la logica del singolo Asse, integrando, nelle forme ritenute più opportune a livello regionale, le misure inerenti investimenti aziendali, servizi di consulenza, investimenti per attivare adeguate strategie di marketing (previste dall'Asse I) con quelle a premio per l'agricoltura biologica, per l'agricoltura integrata e così via, previste nell'ambito dell'Asse II.

E' possibile osservare una differenziazione riguardo l'efficienza delle misure prese per la tutela del paesaggio, a seconda della localizzazione geografica delle regioni. Le regioni centro-meridionali appaiono infatti caratterizzate da una prevalenza di misure potenzialmente negative rispetto a quelle positive. Tale indicazione è molto importante anche se andrebbe correttamente interpretata.

Per quanto riguarda il PSR Sardegna il gruppo di lavoro della Rete Rurale Nazionale esprime un giudizio piuttosto severo poiché mentre, da un lato, si riconosce un ruolo paesaggistico importante «ad alcune attività agricole, soprattutto per quanto riguarda la coltivazione dell'olivo, e anche al patrimonio forestale regionale, come accade con le numerose sugherete», dall'altro «il paesaggio viene riconosciuto come risorsa, anche economica, e rientra in quasi tutte le misure, ma solo in 4 di esse si può considerare uno degli obiettivi principali, e solo per due di queste, entrambe per l'Asse III, si può parlare di conseguenze sicuramente positive.». La filosofia di fondo del PSR RAS, come si deduce dall'analisi delle diverse misure, si può riassumere affermando che «il rischio maggiore per il mantenimento del paesaggio tradizionale sardo è costituito dall'abbandono delle attività agricole.»

Va precisato che «la Regione Sardegna ha scelto di attuare, con la metodologia LEADER di cui all'Asse 4, le misure dell'Asse 3, attribuendo ad essi il 15% delle risorse. La metodologia LEADER, già sperimentata nei precedenti periodi di programmazione, consiste nel sostenere e promuovere l'elaborazione di strategie di sviluppo locale, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali pubblico/privati, la programmazione dal basso, l'integrazione multisettoriale degli interventi, la cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati locali. Le strategie di sviluppo locale sono elaborate dai Gruppi di Azione Locale, rappresentativi del partenariato pubblico/privato locale, e tradotte in Piani di Sviluppo Locale. Attraverso la metodologia LEADER la Regione intende perseguire i seguenti obiettivi prioritari:

- Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali nelle aree rurali in via di spopolamento (soprattutto attraverso azioni volte a favorire la multifunzionalità).
- Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione.»⁴

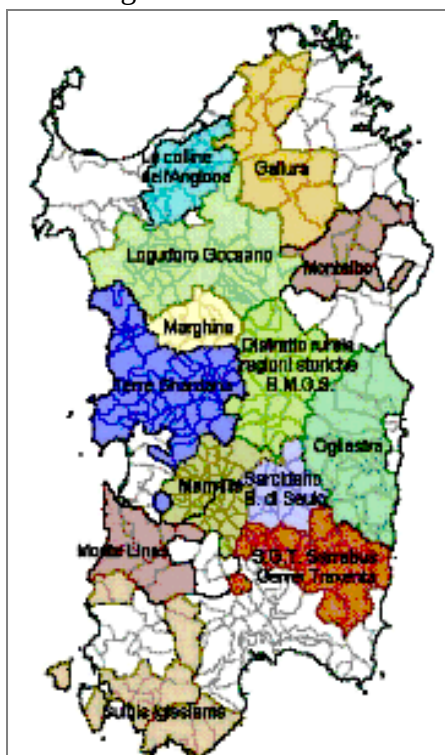


Figura 1 – La Nurra non rientra tra le aree ammesse ai Progetti di Sviluppo Locale Leader

Purtroppo la scelta di favorire le aree in ritardo di sviluppo, quindi soprattutto quelle interne, ha comportato l'esclusione della Nurra dal bando GAL (Fig. 1).

Interessanti prospettive emergono, invece, dalle misure 225 (Pagamenti silvoambientali⁵), 311 e 323, i cui bandi sono in elaborazione

La prima misura assume, quale elemento qualificante, la coerenza con le esigenze e le priorità individuate dal PFAR (Piano Forestale Ambientale Regionale), il quale, a sua volta, traspone in ambito regionale i principi della Gestione Forestale Sostenibile formulati a livello europeo e internazionale. Inoltre si farà ricorso a criteri di "territorializzazione" dando precedenza ai territori ricadenti nella Rete Natura 2000. Sempre a favore delle aree ricadenti nella rete di Natura 2000 interverrà l'azione 1 della misura 323, che sostiene la redazione ed il completamento dei piani di gestione dei siti, le attività di monitoraggio e le iniziative di sensibilizzazione ambientale.

La misura 311 (Diversificazione verso attività non agricole) prevede il sostegno agli imprenditori ed ai membri della famiglia

⁴ B. Meloni, 2009. *Le regole del programma Leader e la polemica sulla costituzione dei nuovi GAL*. In <http://www.insardegna.eu/>

⁵ PSR RAS: «La Misura 225 (Pagamenti silvoambientali), è finalizzata ad aumentare il valore ambientale degli ecosistemi forestali attraverso interventi di:

- gestione silvoambientale di sistemi forestali (Azione 225.1) ad alto grado di artificialità e con prevalenza di specie alloctone di conifere derivanti da imboschimenti effettuati in passato, attualmente in fase adulta e spesso in condizioni di degrado e con accentuati fenomeni di dissesto; saranno oggetto di sostegno impegni (es. modalità di diradamento) che andando oltre le prescrizioni regionali in materia forestale, favoriranno la graduale affermazione di specie autoctone, riducendo tuttavia la redditività dell'utilizzazione ordinaria (da ciò la giustificazione del premio); il diradamento selettivo e graduale potrà accompagnarsi a sottopiantagioni con specie autoctone, previste dalla Misura 227;

- diversificazione strutturale e compositiva a tutela della biodiversità dei sistemi forestali (Azione 225.2) attraverso interventi sia silvoambientali dei soprassuoli governati a ceduo, sia di protezione delle specie sporadiche.»

agricola, con priorità ai giovani ed alle donne e mira alla realizzazione di attività correlate al turismo, ai servizi (attività didattiche, ricreative, sportive e socioassistenziali), alla produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, alla valorizzazione dei mestieri e dei prodotti tradizionali del mondo rurale. L'obiettivo specifico relativo all'“introduzione di servizi innovativi e promozione di sistemi di rete a supporto del turismo rurale”, che nasce dal fabbisogno di estendere la fruizione turistica sia in senso spaziale (dalla costa alle aree interne) sia in senso temporale (allungamento del periodo di fruizione turistica), è perseguito direttamente con l'implementazione della Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche - che interviene con Azioni finalizzate al miglioramento della qualità e della quantità dei servizi turistici offerti nelle aree rurali, in sinergia con le imprese del settore agricolo, commerciale, artigianale, con Enti pubblici, associazioni e altri soggetti, al fine di creare una rete qualificata di servizi turistici, e di sostenere la diffusione e la vendita dei prodotti tipici locali⁶.

Ritornando al quadro nazionale, altri elementi sulla catalogazione e le azioni di tutela dei paesaggi agricoli tradizionali sono rinvenibili nel progetto di ricerca per la costituzione del “Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico”, promosso dal MiPAAF⁷. Gli studi evidenziano che le regioni meridionali e le isole appaiono dotate di un patrimonio più ricco di paesaggi storici di grande valore, mentre le regioni del nord hanno ormai perduto gran parte di tale patrimonio. Se quindi è logico attendersi una maggiore attenzione da parte di chi ha ormai una situazione di emergenza, cioè le regioni del Nord che dispongono di maggiori risorse economiche e produttive, sarebbe opportuno attendersi una grande attenzione al paesaggio da parte delle regioni del Sud. Se questo non avviene è probabile che il motivo risieda nella scarsa conoscenza della qualità e dell'importanza nel paesaggio nel Sud, nonostante la maggiore dotazione di questa risorsa. Spesso si limitano i rischi alla sola urbanizzazione, mentre la realizzazione di interventi agricoli e forestali non compatibili con il paesaggio viene spesso ignorata. Il restauro di splendidi “bagli” o “masserie” abbinato all'impianto di monoculture vitivinicole di tipo industriale, realizzate senza alcuna attenzione al contesto paesaggistico, è uno degli esempi tipici di tale problematica. Il meridione d'Italia dovrebbe puntare in modo più deciso a trarre maggiori benefici dal paesaggio.

La PAC trova ulteriori correlazioni con le aree protette perché l'Unione Europea ha deciso di ricoprire il ruolo di capofila a livello mondiale nell'affrontare il progressivo aggravarsi di alcune problematiche ambientali attraverso importanti accordi internazionali e strategie espressamente dedicate, come il protocollo di Kyoto, le strategie di Lisbona e Göteborg e il pacchetto europeo “Energia-Cambiamenti climatici” approvato nel 2008, conosciuto anche come strategia “20-20-20”. La PAC è stata certamente una delle politiche comunitarie maggiormente coinvolte sia per le conseguenze che un sempre più preoccupante degrado ambientale potrebbe generare sul settore

⁶ PSR RAS: «All'obiettivo contribuiscono indirettamente anche:

Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole - che sostiene l'agriturismo, la valorizzazione dei mestieri e dell'ambiente rurale nonché la riqualificazione delle strutture e del contesto paesaggistico delle aziende agricole (in particolare quelle che forniscono ospitalità), per una prevalente fruizione culturale e turistica

Misura 323, - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale - che prevede il recupero di aree e siti di interesse storico culturale;

Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento villaggi: ristrutturazione, recupero architettonico, risanamento conservativo, riqualificazione, adeguamento di aree e strutture di fruizione pubblica dei centri storici, compresa la riqualificazione dell'arredo urbano.»

⁷ Rete Rurale Nazionale 2007-2013, <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1079>.

agricolo, sia per le possibilità di intervento concrete che agricoltura e silvicoltura sono in grado di offrire a favore della mitigazione degli effetti negativi e dell'adattamento alle mutate condizioni.

Per questi motivi, nell'ambito della riforma *Health Check*, maggiori risorse, drenate dal primo Asse a favore dello sviluppo rurale dalla modulazione, sono state indirizzate al rafforzamento di quattro priorità ambientali: cambiamento climatico, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità, tutte strettamente connesse alle finalità perseguite nelle aree protette. Successivamente, con l'approvazione del Piano europeo di ripresa economica, o *Recovery Plan*, è stata affiancata alle Nuove Sfide un'ulteriore priorità, quella della diffusione della banda larga nelle aree rurali, nella convinzione che questo potesse essere un passo importante per sostenere lo sviluppo e il processo di *catching-up* delle aree più svantaggiate⁸.

Le Nuove Sfide, ed in particolare i cambiamenti climatici, la biodiversità, la gestione delle risorse idriche e le energie rinnovabili, sono tematiche trasversali e generazionali, destinate a tener banco sullo scenario internazionale nei prossimi decenni. Inserirle nel corrente periodo di programmazione, seppure con risorse limitate, significa sperimentare sul campo le capacità di raggiungere certi obiettivi, la funzionalità delle procedure, la validità degli indicatori per poi perfezionare tutto l'apparato e garantire un suo miglior funzionamento nell'imminente futuro. A conferma, uno dei tre obiettivi enunciati nella comunicazione della commissione "*The CAP towards 2020: Meeting the food, natural resources and territorial challenges of the future*", (COM 2010, 672/5) è chiaramente ispirato alle Nuove Sfide della politica di sviluppo rurale, così pure rispetto al secondo pilastro si precisa come l'ambiente, il cambiamento climatico e l'innovazione saranno le tematiche centrali che ispireranno la costruzione della politica di sviluppo rurale futura.

⁸ B. Camaioni, A. Cicetti, 2010. *La PAC di fronte alle "Nuove Sfide". Una analisi attraverso i piani finanziari dei Programmi di Sviluppo Rurale*. AgriRegioniEuropa, 6, 23, Dicembre 2010.

L'area vasta

L'integrazione ecologica ed economica delle risorse territoriali e dei processi in atto richiede che l'analisi sia sviluppata in primis a livello di area vasta, rappresentabile dagli ambiti di paesaggio n. 13 e 14 del PPR della RAS (Fig. 2). Tra le fonti informative si ricordano la Carta di Uso del Suolo della Regione Sardegna e gli stessi elaborati inclusi nel Piano Paesaggistico Regionale, il PFAR (Piano Forestale Ambientale Regionale, approvato con DGR n.3/21 del 24.01.2006), il Piano Urbanistico Provinciale (Piano Territoriale di Coordinamento) della provincia di Sassari, gli elaborati intermedi del Piano Urbanistico Comunale di Alghero, i dati settoriali Istat e le informazioni fornite da Agenzia Laore e Cantina Sociale S. Maria La Palma.

Premesso che nel complesso il territorio rurale occupa il 99,6% della superficie della Sardegna e la popolazione ivi residente ammonta al 90% del totale regionale, si sottolinea che il paesaggio rurale del territorio del Parco conserva estese tracce di passate attività agricole oggi sempre meno diffuse, mentre l'agricoltura è ancora viva nelle aree contermini soprattutto con le due colture legnose, e relative filiere, della vite e dell'olivo. La prima ha i suoi punti di forza nei centri di trasformazione e commercializzazione di Santa Maria La Palma (cooperativo) e della Sella & Mosca (gruppo Campari), il secondo in un attivo gruppo di produttori-imbottiglieri tra i quali spicca per dimensioni la Domenico Manca SpA con il marchio "San Giuliano Alghero".

L'intervento pubblico di infrastrutturazione territoriale ha operato in misura importante in quest'area, sia in territori oggi ricadenti all'interno del Parco dove negli Anni Sessanta e Settanta del secolo scorso si è attuato un esteso programma di coniferamento con funzione sistematoria idraulica di aree pendenti e retrolitoranee sia nei territori limitrofi al Parco con la Bonifica integrale del periodo fascista, la Riforma agraria ETFAS degli Anni Sessanta e l'infrastrutturazione irrigua operata dal Consorzio di Bonifica della Nurra negli ultimi decenni del secolo scorso (Fig. 3). Più di recente l'intervento pubblico si è indirizzato verso la tutela ambientale con l'istituzione di regimi di protezione per aree di particolare pregio riferibili alla rete comunitaria Natura 2000 (Protezione e conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali: *Europe's nature for you*), in riferimento alla quale –nel quadro delle cosiddette *direttive habitat* e *Uccelli* la pianificazione ambientale regionale ha delimitato Siti di Interesse Comunitario (come quelli di Capo Caccia e Punta del Giglio, Lago di Baratz e Porto Ferro) e Zone di Protezione Speciale. Il Parco, in particolare, si sovrappone all'Area Marina Protetta di Capo Caccia-Isola Piana, include lo stagno del Calich sottoposto a tutela come area SIC e ZPS e confina a nord con il SIC di Porto Ferro – Lago di Baratz in gran parte ricadente in comune di Sassari (Fig. 4). L'area è ovviamente interessata anche dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) e dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della RAS; in merito a quest'ultima progettualità il Parco di Porto Conte ricade nell'ambito n. 13 "Golfo di Alghero".

In linea con quanto si registra in tutte le società post-industriali l'agricoltura provinciale ha imboccato, dagli Anni Settanta del secolo scorso, una fase regressiva in sintesi così riassumibile:

- i. le terre agrarie sono passate dai 319.399 ha del 1990 ai 242.280 ha del 2000 (- 77.119 ha)
- ii. l'incidenza dell'agricoltura sulla totale superficie provinciale è scesa dal 75% del 1990 al 57% del 2000
- iii. le superfici coltivate si sono ridotte del 24 %.

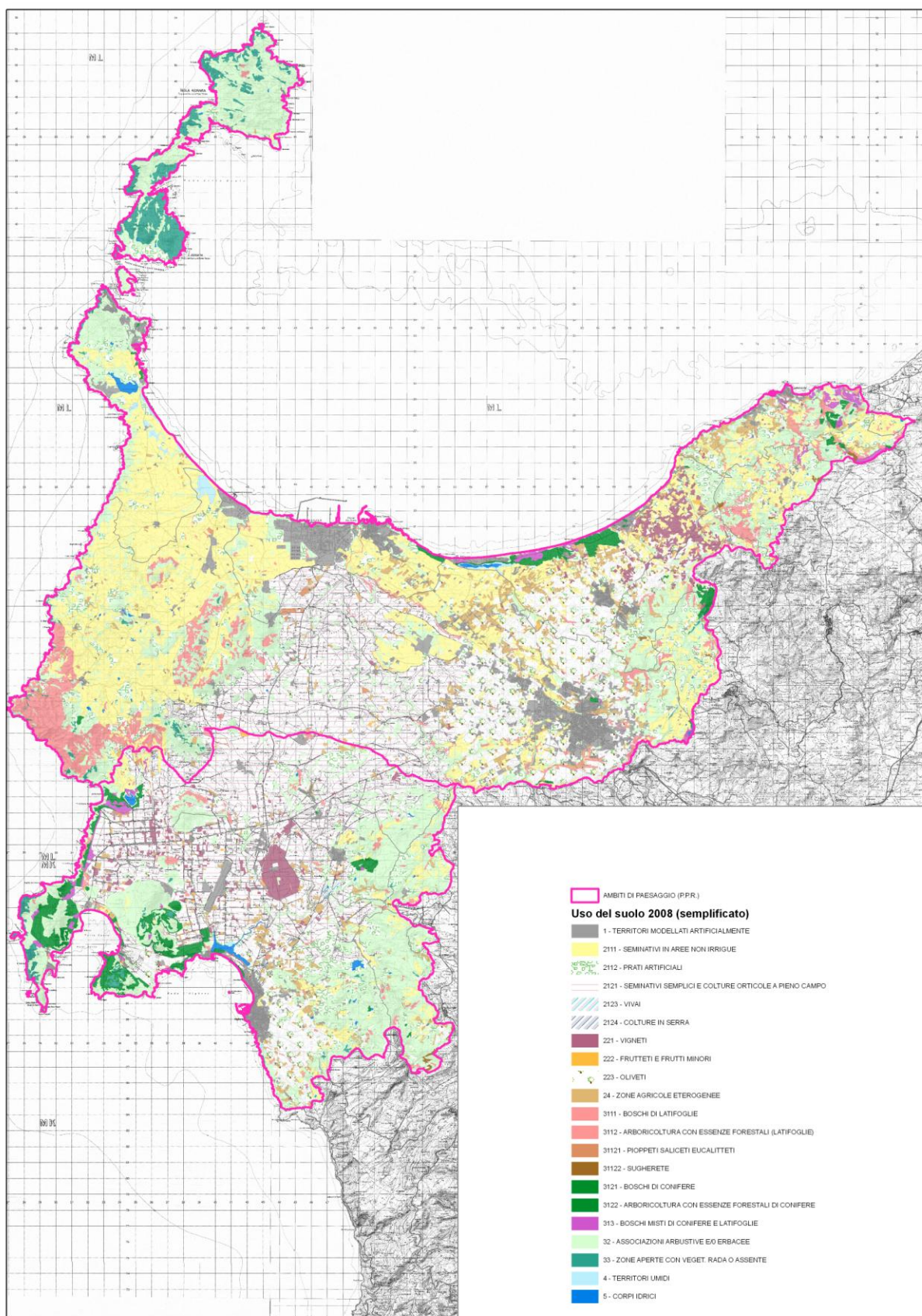


Figura 2– Uso del suolo(UDS – RAS, 2008) nell'ipotesi di Area vasta basata sui due Ambiti PPR 13 e 14

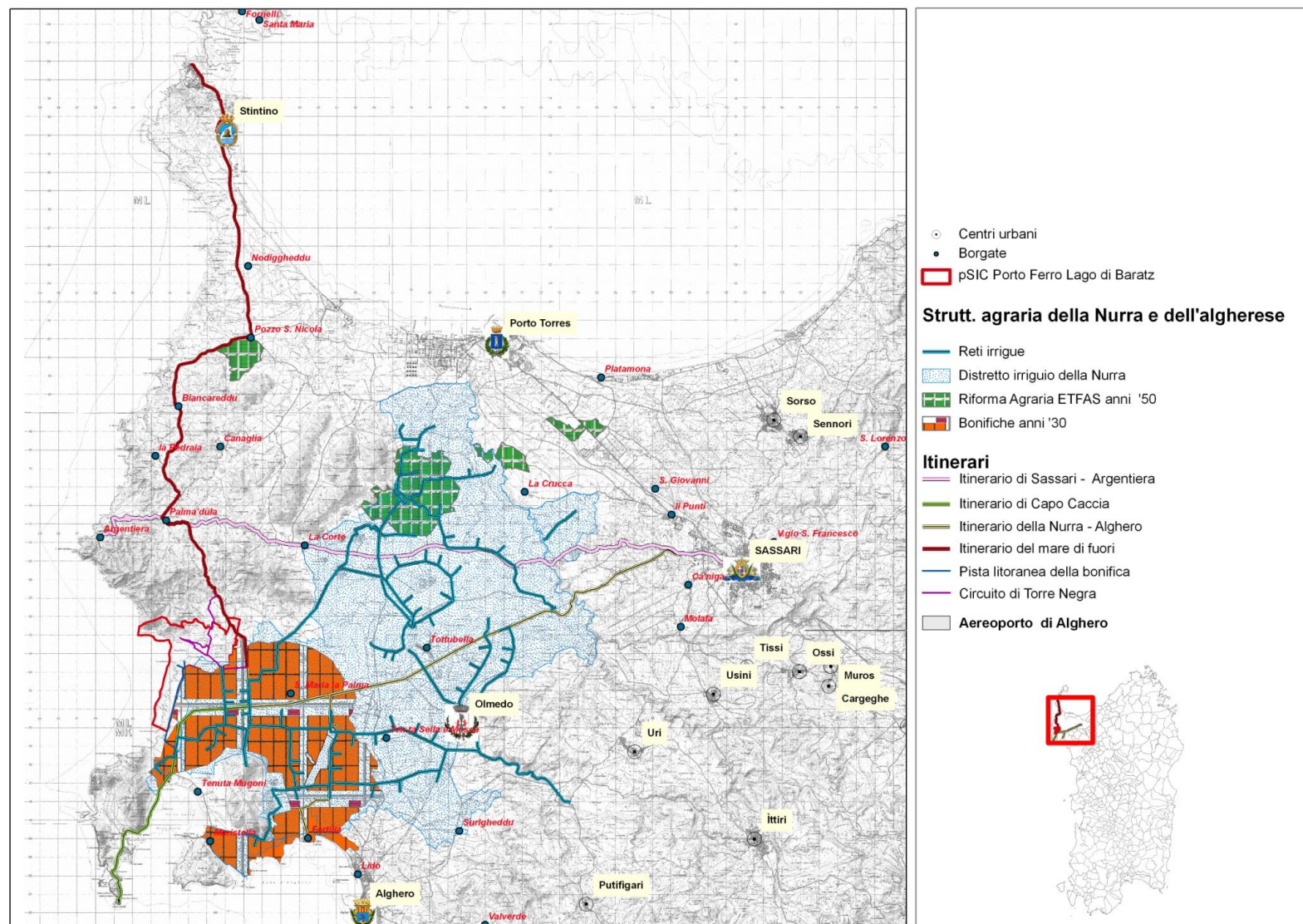


Figura 3 – Infrastrutturazione agraria dell'area vasta

Le quattro macroregioni individuate dalla pianificazione territoriale di livello provinciale nel Nord Ovest hanno, però, risposto in modo differenziato al cambiamento (Figg. 5 e 6): le terre agrarie hanno registrato una regressione molto rapida per coltivazioni e allevamenti nelle aree con ampio sviluppo costiero dove il trend demografico risulta positivo per flussi interni e turistici (come il Sassarese, macroregione che comprende anche l'Algherese e, quindi, il Parco di Porto Conte), un ritmo meno incalzante in Anglona (dove si è registrato un lieve aumento del patrimonio ovino) e addirittura un'espansione dei seminativi nell'unica macroregione che non ha contatti con la costa (MonteAcuto - Goceano), dove la mancanza di alternative all'agricoltura ha sostenuto, almeno sino al 2000, un processo di ammodernamento del settore primario che ha portato alla scomparsa delle imprese zootecniche di minore dimensione. In tutta la provincia si assiste, poi, all'espansione della vegetazione forestale, processo che deve essere interpretato tenendo presente quella che è l'attuale definizione di bosco .

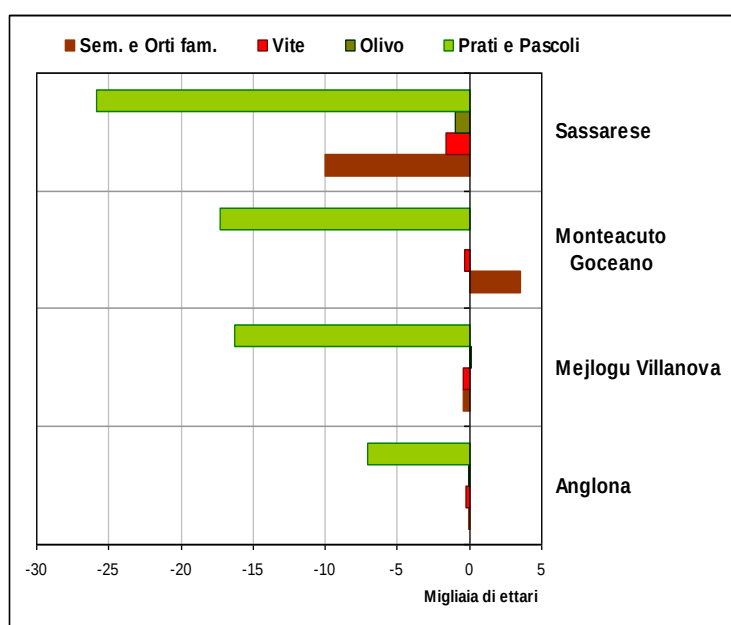


Figura 5 - Bilancio 1990 vs 2000 per le principali colture agrarie (Istat)

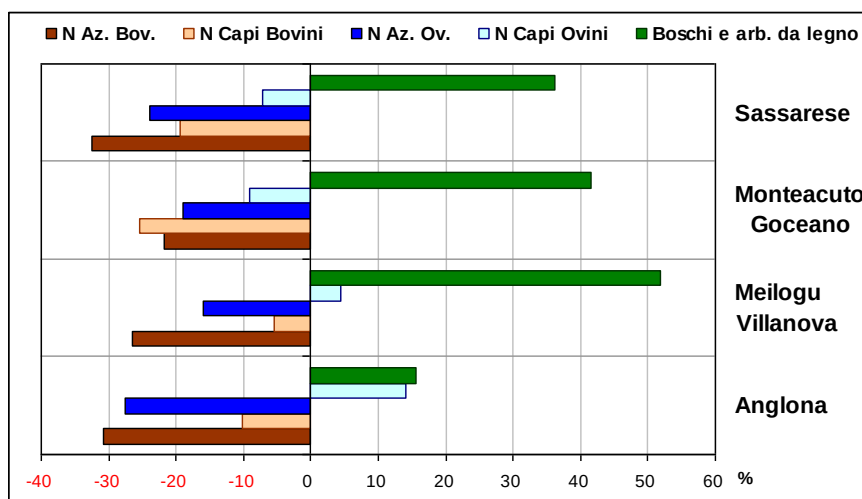


Figura 6 - Bilancio 1990 vs 2000 per il comparto zootecnico e le superfici boscate

Il database UDS RAS evidenzia che il cuore agricolo della macroregione del Sassarese è individuabile nel sistema delle terre irrigue, aree di piano sottoposte a sistemazione idraulica e collegate a grandi bacini di raccolta: la Nurra, la cui rete distributiva, coordinata dall'omonimo Consorzio di Bonifica e alimentata dal sistema Cuga-Temo, coinvolge i comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres e Olmedo; la piana di Chilivani-Ozieri, collegata al sistema di Monte Lerno, è occupata da attività zootecniche e quella di Perfugas (allevamento ovino e ortive) e Valledoria (ortive) collegate al sistema del Coghinas.

Il sistema Nurra, dopo un lungo periodo di ridotta efficienza, è andato a regime alla fine degli Anni Novanta del secolo scorso garantendo l'effettiva disponibilità di notevoli corpi d'acqua ai consorziati⁹. L'area è, comunque, ricca di acque sotterranee ancorché ad elevata durezza per l'elevato contenuto salino. Le aziende sono di dimensioni medie, impegnate nella filiera del latte, sia ovino che bovino (soprattutto il secondo in costante arretramento), in viticoltura, olivicoltura e ortofrutticoltura, con quest'ultimo comparto incentrato sulla coltivazione del carciofo e del pesco. La superficie geografica complessiva del Consorzio è di 83.574 Ha, di cui 22.353 irrigui e 18.555 attrezzati. Nel quinquennio 2005-2009 le colture irrigue si sono estese, però; solo 4.500 ettari, il 72% dei quali occupati da sole quattro colture: vite, mais, medica e ortive (Fig. 7 e Tab. 1). I fruttiferi, l'olivo e la vite conoscono una fase di espansione e innovazione con un crescente impiego dell'efficiente tecnica di irrigazione a goccia, in regressione appare il carciofo, sostanzialmente stabili erbai autunno-vernini, mais, medica e ortive (Fig. 8).

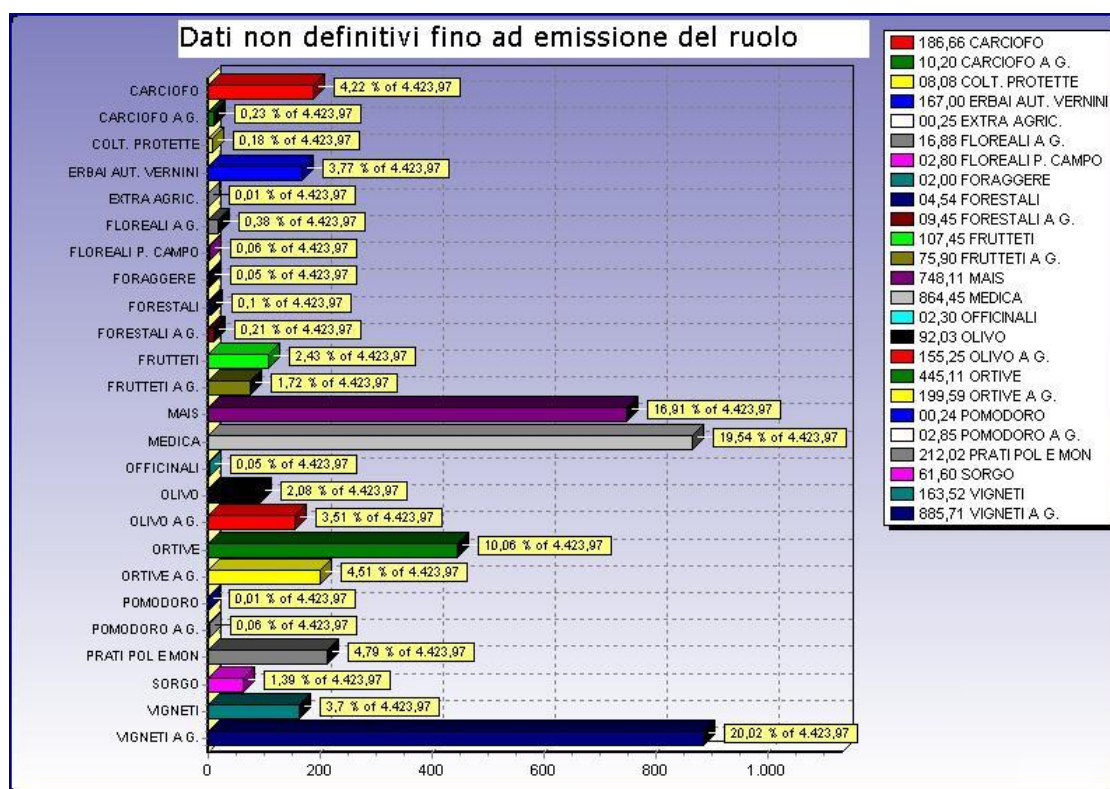


Figura 7 – Ripartizione colturale delle superfici irrigue nel 2009 (fonte: C. B. N.)

⁹ La rete distributiva del C.B.N. dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale nel recupero delle acque reflue del depuratore di Alghero che al momento contribuiscono all'eutrofizzazione dello stagno del Calik

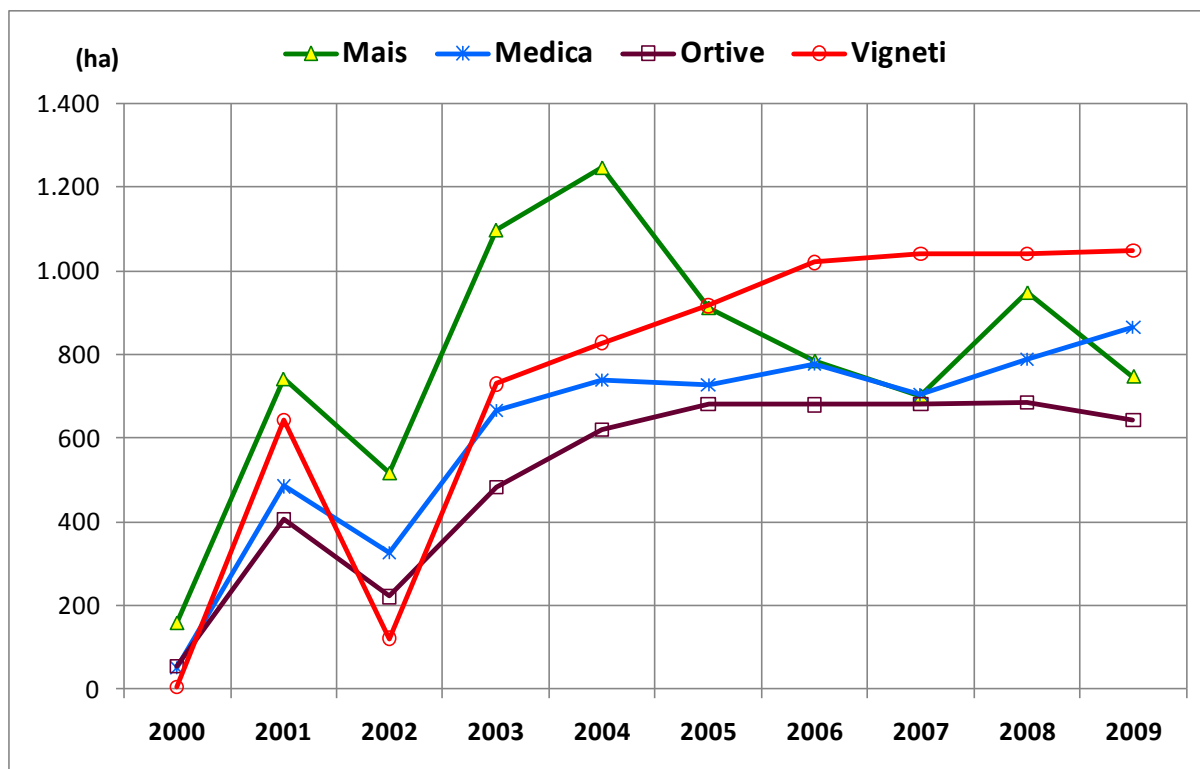
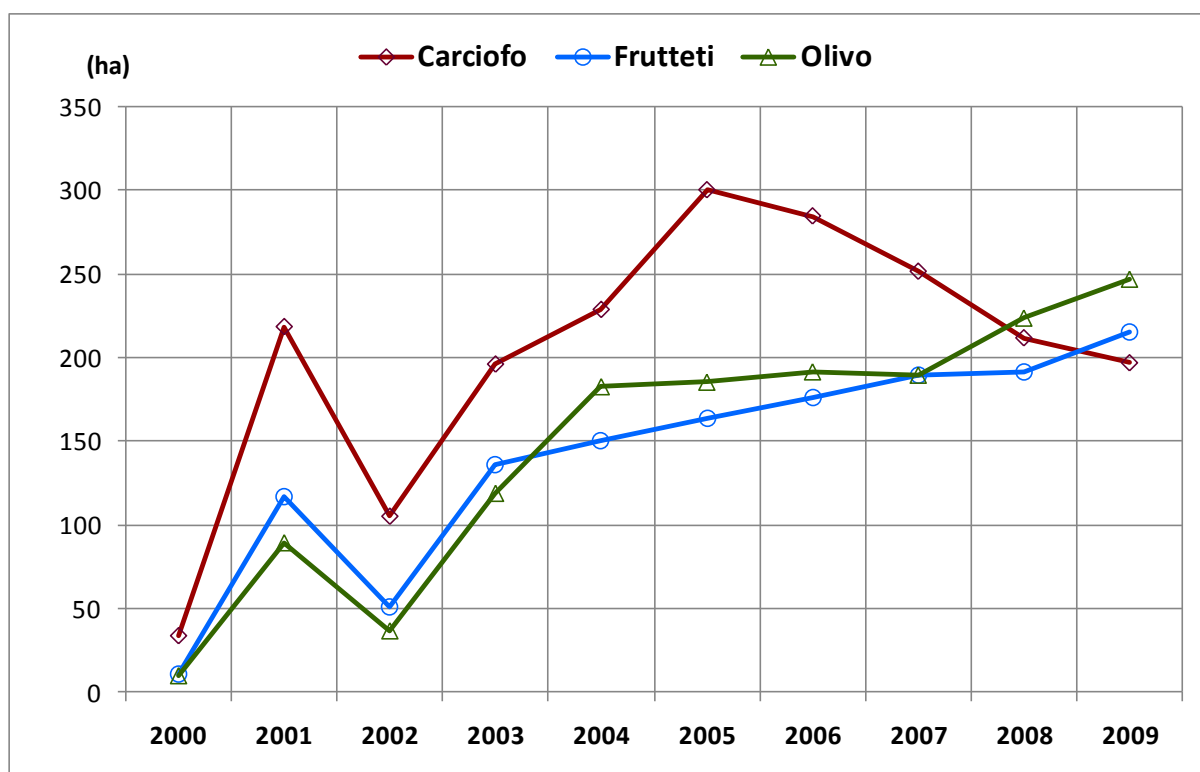


Figura 8 – Ripartizione culturale delle terre irrigue nella Nurra (fonte: C.B.N.)

Tabella 1 – Dinamica temporale della ripartizione colturale nella Nurra irrigua (fonte: C.B.N.)

COLTURE (Ha)	2005	2006	2007	2008	2009	MEDIA
Barbabietola autun.	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	5,0
Barbabietola primav.	195,8	1,0	0,0	0,0	0,0	39,4
Carciofo	249,1	261,4	230,2	194,9	186,7	224,5
Carciofo (a goccia)	51,0	23,1	21,3	16,9	10,2	24,5
Carciofo, totale	300,1	284,5	251,5	211,8	196,9	249,0
Protette	9,8	10,8	9,0	9,8	8,1	9,5
Cereali	0,0	0,0	15,0	0,0	0,0	3,0
Erbai aut.-vernini	170,3	210,1	136,4	148,9	167,0	166,5
Extra agricolo	10,9	15,2	0,0	0,0	0,0	5,2
Floreali (a goccia)	3,9	4,3	2,0	0,5	16,9	5,5
Floreali pieno campo	6,5	3,6	3,2	2,1	2,8	3,6
Foraggiere	33,8	15,8	15,3	7,1	2,0	14,8
Forestali	5,8	4,5	4,8	4,1	4,5	4,7
Forestali (a goccia)	25,2	25,5	24,9	23,5	9,5	21,7
Frutteti	88,1	99,2	116,6	114,4	107,5	105,2
Frutteti (a goccia)	75,3	76,9	73,0	77,1	107,9	82,0
Frutteti, totale	163,4	176,1	189,6	191,5	215,4	187,2
Mais	909,1	784,8	701,6	948,5	748,1	818,4
Mais (a goccia)	3,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6
Mais, totale	912,1	784,8	701,6	948,5	748,1	819,0
Medica	728,1	777,4	705,9	787,8	864,5	772,7
Officinali	0,0	4,0	1,5	1,3	2,3	1,8
Oleaginose	0,0	1,9	0,0	0,0	0,0	0,4
Olivo	77,7	72,3	79,4	91,4	92,0	82,6
Olivo (a goccia)	107,9	119,5	110,4	132,6	155,3	125,1
Olivo, totale	185,6	191,8	189,8	224,0	247,3	207,7
Ortive	413,2	470,7	430,6	467,8	445,1	445,5
Ortive (a goccia)	267,4	209,3	252,3	218,2	199,6	229,4
Ortive, totale	680,6	680,0	682,9	686,0	644,7	674,8
Pomodoro	0,7	0,2	1,0	1,2	0,2	0,7
Pomodoro (a goccia)	1,1	1,0	1,7	0,2	2,9	1,4
Prati pol. e mon.	183,8	229,2	251,1	252,9	212,0	225,8
Sorgo	121,7	91,1	64,8	51,5	61,6	78,1
Vigneti	191,4	197,8	189,3	173,2	163,5	183,0
Vigneti (a goccia)	726,1	822,9	851,1	868,0	885,7	830,8
Vigneti, totale	917,5	1.020,7	1.040,4	1.041,2	1.049,2	1.013,8
TOTALE	4.681,6	4.533,3	4.290,4	4.593,8	4.455,7	4.511,0

L'Algherese

L'analisi di livello locale può prendere avvio dai Censimenti Generali dell'Agricoltura (Istat: 1980, 1990 e 2000) che confermano la crisi del settore con rapido e imponente ridursi di addetti, unità produttive e superfici investite. Il trend negativo procede, nell'Algherese¹⁰, con un ritmo molto più accelerato di quello riscontrabile a livello provinciale e regionale: tra il 1990 e il 2000 le superfici agricole, totale e coltivata, si riducono circa del 45%, i seminativi del 50%, i vigneti e gli oliveti rispettivamente del 29 e 17%, le aziende zootecniche diminuiscono del 66% e il numero di capi allevati del 50 (ovini) e 60% (bovini) (Tabb. 2 e 3). Il crollo della zootecnia nurrese indebolisce l'intera filiera e comporta, in una prima tappa, lo spostamento delle strutture trasformative della Coapla (Cooperativa allevatori e produttori latte di Sassari) dalla sede storica di S. Maria La Palma ai moderni stabilimenti di Sassari a metà Anni Novanta, strategia insufficiente per contrastare la globalizzazione del mercato che impone, in una seconda tappa, la confluenza nella 3A di Arborea nei primi anni duemila.

Contrasta con questo vero e proprio tracollo dell'agricoltura algherese la crescita del 20% registrata dalle aziende olivicole tra gli anni Novanta (860 aziende con una superficie media di 1,78 Ha) e il 2000 (1.129 aziende con una superficie media di 1,12 Ha), incremento che coincide con un'importante regressione della superficie occupata dagli oliveti: tra il 1980 e il 2000 da 2.311 a 1.267 ettari con una perdita dell'82%, passando per i 1.532 ettari degli Anni Novanta¹¹. Il consumo degli oliveti riguarda presumibilmente la corona circostante Alghero, mentre l'apparente contraddizione con l'incremento degli oliveti irrigui (Tab. 1) va interpretata avendo presente che la coltura si è espansa sia nelle *open lands* della Nurra sia nell'area della Bonifica sotto la spinta di una favorevole politica comunitaria e del crescente apprezzamento della dieta mediterranea con conseguente lievitare del regime dei prezzi, crollati solo di recente.

La progettualità a sostegno dei tradizionali paesaggi agrari, e dei saperi e della biodiversità ad essi collegati, è sviluppata per ambiti territoriali omogenei ottenuti attraverso un processo di zonazione funzionale all'ordinamento spaziale delle principali coperture vegetali e all'assetto geo-morfologico e pedologico; si ottengono, così, dei campi, e subcampi, agrari e forestali da intendersi come ambiti progettuali che valorizzano la relativa omogeneità interna nella ricerca di soluzioni e strategie comuni per affrontare specifiche criticità (Fig. 9).

¹⁰ Scaramuzzi rileva che in tutta l'area mediterranea l'arretramento dell'agricoltura risulta più rapido e disordinato nei territori costieri e periurbani, e comunque là dove le rendite fondiarie sono sopravanzate da altre forme di utilizzo del territorio (Scaramuzzi F., 2003. *Agricoltura e tutela del paesaggio*. Accademia dei Georgofili, Firenze).

¹¹ Dettori et al. (2010), rilevando un analogo andamento per gli oliveti periurbani di Sassari e Orosei, riportano: «Una lettura più attenta dei dati evidenzia come l'espansione sia più apparente che reale perché unicamente dovuta all'incremento di aziende olivicole in comune di Sassari (+21%), fenomeno registrato in presenza di una contrazione delle superfici occupate dall'olivo (Fig. 2), quindi presumibilmente da ricondursi piuttosto allo *sprawl* della città di Sassari e, in parte, di Sorso e Sennori e alla formazione di una "città dispersa" che a un incremento di imprenditorialità. Un parallelismo si ritrova col comune di Orosei dove le superfici ad olivo diminuiscono del 13%, mentre le aziende del settore aumentano del 20%». (Dettori S., Falqui A., Filigheddu MR., Deplano G., 2010. Rappresentazione dei paesaggi agrari. Il caso di studio dell'Ambito Golfo dell'Asinara e degli oliveti periurbani del Sassarese. In "Studi sul Progetto del Paesaggio", Maciocco G. (a cura di), pag. 159-180, FrancoAngeli Ed., Milano).

Tabella 2 – Usi agrari delle terre, in ettari: scenari comunale, provinciale e regionale (Istat, Censimenti Generali Agricoltura: 1980, 1990 e 2000)

Censimenti ISTAT	Scenari	Numero aziende	Superficie Agricola Utilizzata								Boschi e arboreti da legno	Superficie Agricola Totale (ST)
			Seminativi	Coltivazioni legnose				Prati e pascoli	SAU Totale	% SAU/ ST		
				Vite	Olivo	Agrumi	Fruttiferi					
1980	Alghero	1.348	5.547	1.730	2.311	17	102	6.088	15.795	82	1.795	19.306
	Sassari	27.748	106.212	13.458	10.957	431	1.190	315.932	448.180	73	111.326	617.784
	Sardegna	118.342	375.615	70.128	35.760	6.995	10.873	929.807	1.429.178	70	461.170	2.047.810
1990	Alghero	1.424	6.810	1.324	1.532	41	152	3.801	13.661	70	4.300	19.656
	Sassari	28.370	133.862	10.120	10.344	425	1.518	296.364	444.452	72	128.512	615.762
	Sardegna	117.871	459.169	47.900	40.884	7.418	10.121	789.499	1.358.229	66	563.835	2.050.731
2000	Alghero	1.715	3.390	942	1.267	29	96	1.840	7.563	72	1.796	10.543
	Sassari	26.807	113.846	6.571	9.476	393	1.368	197.680	329.335	65	127.714	504.739
	Sardegna	108.417	409.440	26.302	40.273	5.798	8.983	524.900	1.015.696	60	556.903	1.695.802
Variazione 2000/90 %	Alghero	20,4	-50,2	-28,9	-17,3	-29,6	-36,7	-51,6	-44,6	2,9	-58,2	-46,4
	Sassari	-5,5	-15	-35,1	-8,4	-7,5	-9,9	-33,3	-25,9	-9,8	-0,6	-18
	Sardegna	-8	-10,8	-45,1	-1,5	-21,8	-11,2	-33,5	-25,2	-9,1	-1,2	-17,3
Variazione 2000/80 %	Alghero	27,23	-38,9	-45,5	-45,2	70,6	-5,9	-69,8	-52,1	-12,2	0,1	-45,4
	Sassari	-3,4	7,2	-51,2	-13,5	-8,8	15,0	-37,4	-26,5	-10,1	14,7	-18,3
	Sardegna	-8,387	9,0	-62,5	12,6	-17,1	-17,4	-43,5	-28,9	-14,2	20,8	-17,2

Tabella 3 –Numerosità delle aziende zootecniche e consistenza del loro patrimonio: scenari comunale, provinciale e regionale (Istat: Censimenti Generali dell'Agricoltura 1980, 1990 e 2000)

Scenario	Anni	Bovini			Suini		Ovini		Caprini		Equini		Avicoli	
		Aziende	N. capi	Vacche	Aziende	N. capi	Aziende	N. capi	Aziende	N. capi	Aziende	N. capi	Aziende	N. capi
Alghero	1980	138	1.589	650	233	1.420	110	10.739						
	1990	76	1.830	656	215	993	109	15.399	8	287	24	62	309	7.328
	2000	26	767	341	82	497	63	7.678	9	244	28	99	108	2.891
<i>variazione 2000/90 %</i>		-65,8	-58,1	-48,0	-61,9	-49,9	-42,2	-50,1	12,5	-15,0	16,7	59,7	-65,0	-60,5
<i>variazione 2000/80 %</i>		-81,2	-51,7	-47,5	-64,8	-65,0	-42,7	-28,5						
Sassari	1980	7.424	123.550	52.118	6.894	64.374	6.262	745.312	1.549	19.924	3.768	9.101	4.298	223.155
	1990	5.909	117.570	55.487	7.054	75.235	6.245	1.054.704	1.550	25.206	2.497	7.060	2.737	287.516
	2000	4.074	98.193	44.574	4.361	50.454	4.438	970.741	913	18.616	1.701	6.793	1.337	162.864
<i>variazione 2000/90 %</i>		-31,1	-16,5	-19,7	-38,2	-32,9	-28,9	-8,0	-41,1	-26,1	-31,9	-3,8	-51,2	-43,4
<i>variazione 2000/80 %</i>		-45,1	-20,5	-14,5	-36,7	-21,6	-29,1	30,2	-41,1	-6,6	-54,9	-25,4	-68,9	-27,0
Sardegna	1980	16.257	287.798	105.229	20.167	216.791	20.122	2.375.041	4.619	226.615	10.191	23.455	15.103	1.280.593
	1990	12.666	286.840	116.978	19.590	258.102	20.097	3.131.647	4.732	228.735	6.230	17.756	8.650	2.084.729
	2000	8.693	250.334	103.060	12.945	193.947	14.478	2.808.713	3.290	209.487	4.492	16.487	4.897	1.139.323
<i>variazione 2000/90 %</i>		-31,4	-12,7	-11,9	-33,9	-24,9	-28,0	-10,3	-30,5	-8,4	-27,9	-7,1	-43,4	-45,3
<i>variazione 2000/80 %</i>		-46,5	-13,0	-2,1	-35,8	-10,5	-28,0	18,3	-28,8	-7,6	-55,9	-29,7	-67,6	-11,0

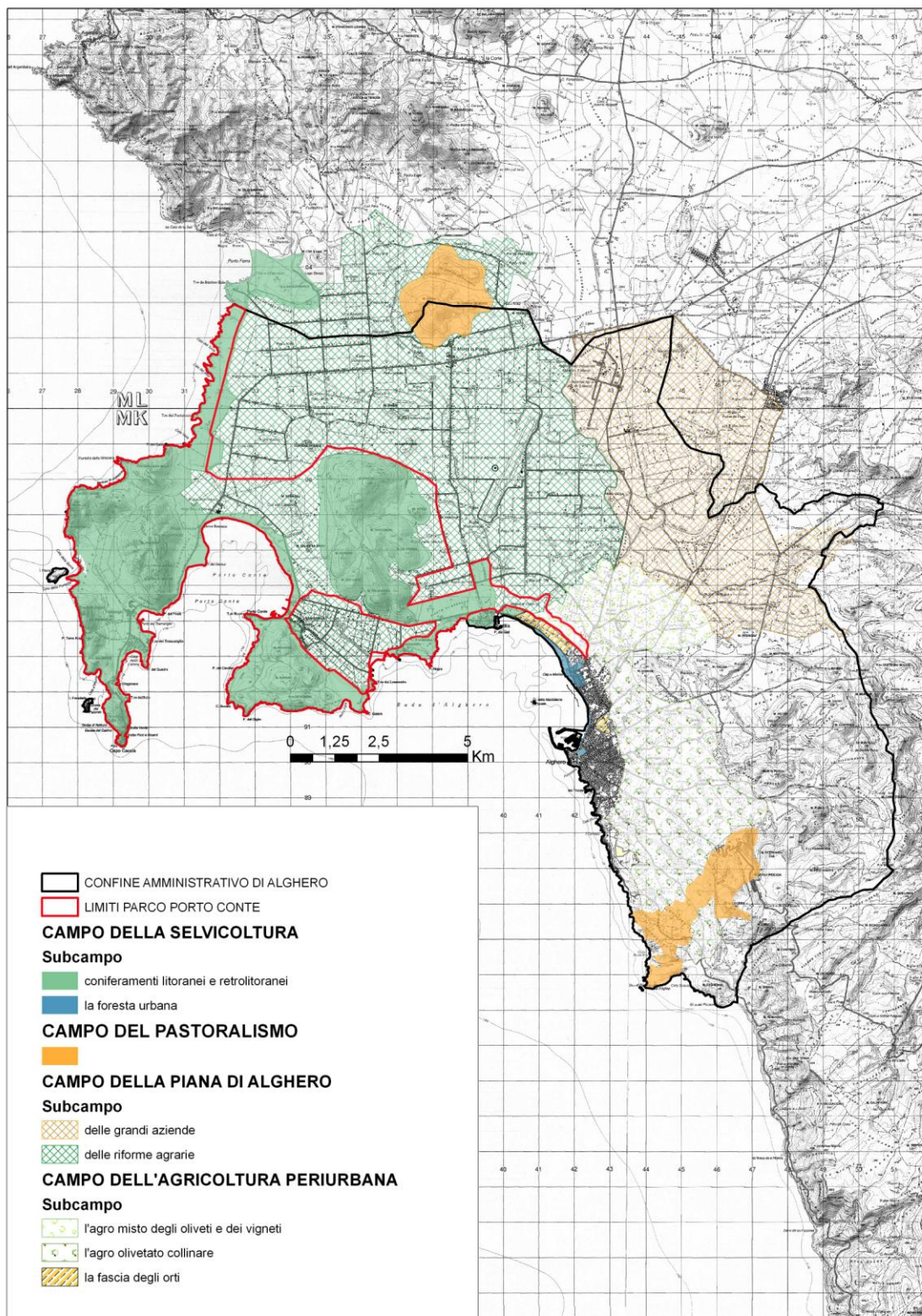


Figura 9 – Campi agricoli, aree della Riforma Agraria e Fondiaria ETFAS sulla base della Carta UDS – RAS

1. Il campo della selvicoltura; esteso per circa 4.600 ettari, comprende la gran parte dell'area protetta come conseguenza degli interventi di sistemazione idraulico forestale svolti sia dalla prima (nuclei di Cuguttu-Maria Pia e dell'Arenosu¹²) che dalla seconda Riforma Agraria tra gli anni Cinquanta (punta Giglio, ad esempio) e Settanta (Capo Caccia) del secolo scorso ad opera dell'ETFAS, che coordinava anche gli interventi dell'allora Azienda Foreste Demaniali e Ispettorato Forestale della Regione Sarda (oggi rispettivamente Ente Foreste e Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Sardegna); anche la Società Bonifiche Sarde ha avuto un ruolo nel processo di coniferamento. L'intervento si è sostanzialmente sviluppato in due differenti unità di paesaggio: i depositi alluvionali ed eolici pleistocenici, come quelli intorno al lago di Baratz e nell'area di Maria Pia, e i più superficiali suoli delle formazioni calcaree, in genere mesozoiche, che formano la penisola di Capo Caccia e l'area tra la punta del Giglio e capo Galera¹³. Non mancano, però, pinete su terre rosse mediterranee come in località Punta del Gallo - l'Arenosu, ovvero lembi di macchia, lecceta, ginepreta e vegetazione igrofila nelle aree interstiziali o dove il fuoco ha aperto la foresta di conifere.

1.1 I coniferamenti litoranei e retro litoranei; occupano circa 4.548 ettari, ricoperti in prevalenza dal pino d'Aleppo e domestico a formare degli ecosistemi semplificati che uniscono all'originale funzione protettiva quella turistico- ricreativa. In generale si rileva una carenza di cure colturali (sfolli, diradamenti, potature) che unita a una forte pressione antropica responsabile di sporadici incendi, eccessivo calpestio di alcuni tratti e discariche abusive svolge un'imponente azione di degrado con compromissione sia della vitalità e godibilità dell'attuale soprassuolo sia della sua rinnovazione naturale pregiudicando il mantenimento della copertura vegetale ovvero la sua evoluzione verso tipologie vegetazionali differenti. L'urgenza degli interventi manutentori è confermata dalle sempre più frequenti pullulazioni del coleottero *Tomicus destruens*, capace di portare a morte le conifere indebolite da siccità e danni da incendio; grande preoccupazione desta, inoltre, la possibile comparsa della cocciniglia corticola del pino marittimo (*Matsucoccus feytaudi* Ducasse), originaria del Mediterraneo orientale e di recente introduzione in Italia e già responsabile di estesi danni ai popolamenti liguri e toscani, per la quale non si esclude la possibilità di sviluppo sui pini domestico e d'Aleppo.

Le linee guida della gestione possono essere così riassunte¹⁴:

- popolamenti ricadenti in zone A; preservazione dell'esistente, conseguente aumento della capacità di autorganizzazione e graduale incremento della complessità del sistema con innalzamento della biodiversità attraverso la naturale diffusione delle specie della macchia (il lentisco dimostra qui grande capacità di ricolonizzazione), ginepro e leccio;
- popolamenti in zone B e C; gestione conservativa mediante l'adozione di moduli colturali inquadrabili nella selvicoltura sistemica, basati su cauti, continui e capillari diradamenti delle pinete ovvero moduli colturali che si avvicinano al trattamento a tagli successivi;

¹² Già Le Lannou cartografava sul finire degli Anni Trenta la «foresta frangivento» dell'Arenosu. M. Le Lannou, 1941. *Pâtres et Paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours.

¹³ S. Madrau, 1996. *Caratteristiche pedologiche del territorio di Alghero*. In "Alghero e il suo volto", vol. I, pp 23-32, Delfino ed., Sassari.

¹⁴ O. Ciancio, S. Nocentini, P. Corona, M. Marchetti, 2002. *Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei parchi nazionali*. Acc. It. Sc. For., Firenze.

- popolamenti in zone C e D; qui si registra la maggiore frequentazione turistica (come la Bramassa nell'area di punta del Giglio) e la gestione si basa su tecniche di selvicoltura tradizionale finalizzate, ad esempio, al mantenimento del pino d'Aleppo nel piano dominante per l'ombreggiamento e la frescura che assicura nel periodo estivo.

In ogni caso il processo evolutivo deve essere sempre preceduto dalla predisposizione di specifici Piani di Assestamento (di Gestione) che attraverso la compartimentazione dei perimetri forestali possano dettagliare le indispensabili linee guida¹⁵. Un esempio di compartimentazione è rappresentato nelle figure 10 e 11.

L'ordinamento spaziale dei popolamenti consente di enucleare singole unità gestionali:

- le pinete della fascia delle cale; ubicate lungo la fascia costiera da Porto Ferro a Cala Viola, proteggono dall'azione battente del maestrale le colture agrarie retrolitoranee.
- le pinete del golfo di Porto Conte (Mugoni); rappresentano l'ideale cerniera tra i soprassuoli coniferati di Punta Giglio-Capo Galera e Capo Caccia. Hanno grande valenza ambientale e turistico- ricreativa poiché contribuiscono alla saldezza dei suoli e all'utilizzo estivo della fascia litoranea.
- le pinete del golfo di Alghero (Lazzaretto e Punta Negra); si collegano, con modeste soluzioni di continuità, alle pinete di Punta Giglio, a ovest, e a quelle dell'Arenosu - Maria Pia, a est.

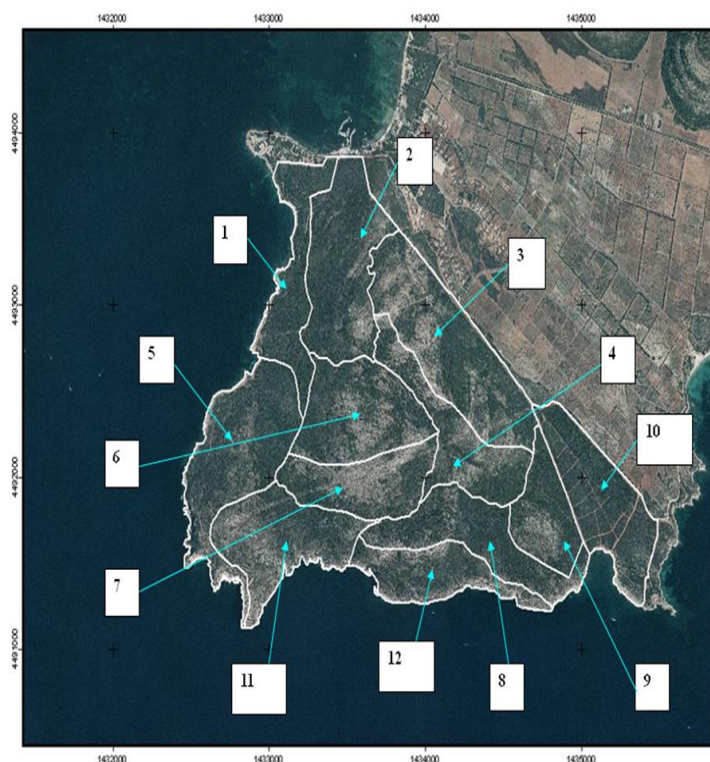


Figura 10 – Compartimentazione del complesso forestale di Punta Giglio (fonte: Fois, 2009)

¹⁵ B. Corraïne, 2004/05. Tesi di laurea: *Aree protette e rinaturalizzazione delle formazioni forestali semplificate: il caso dei rimboschimenti della Foresta Demaniale di Porto Conte (Alghero, SS)*. CdL in Sc. For. e Amb., Univ. Sassari.
 B. Denti, 2004/05. Tesi di laurea: *Gestione delle aree protette e valorizzazione della funzione naturalistica delle foreste: il caso della Foresta Demaniale di Porto Conte (Alghero, SS)*. CdL in Sc. For. e Amb., Univ. Sassari.
 G. Fois, 2009/2010. Tesi di laurea: *La pianificazione territoriale di aree protette. Il caso di studio del comprensorio forestale di Punta Giglio (SS)*. CdL Ing. Agr. e Pianif. Territ. Rurale, Univ. Sassari.

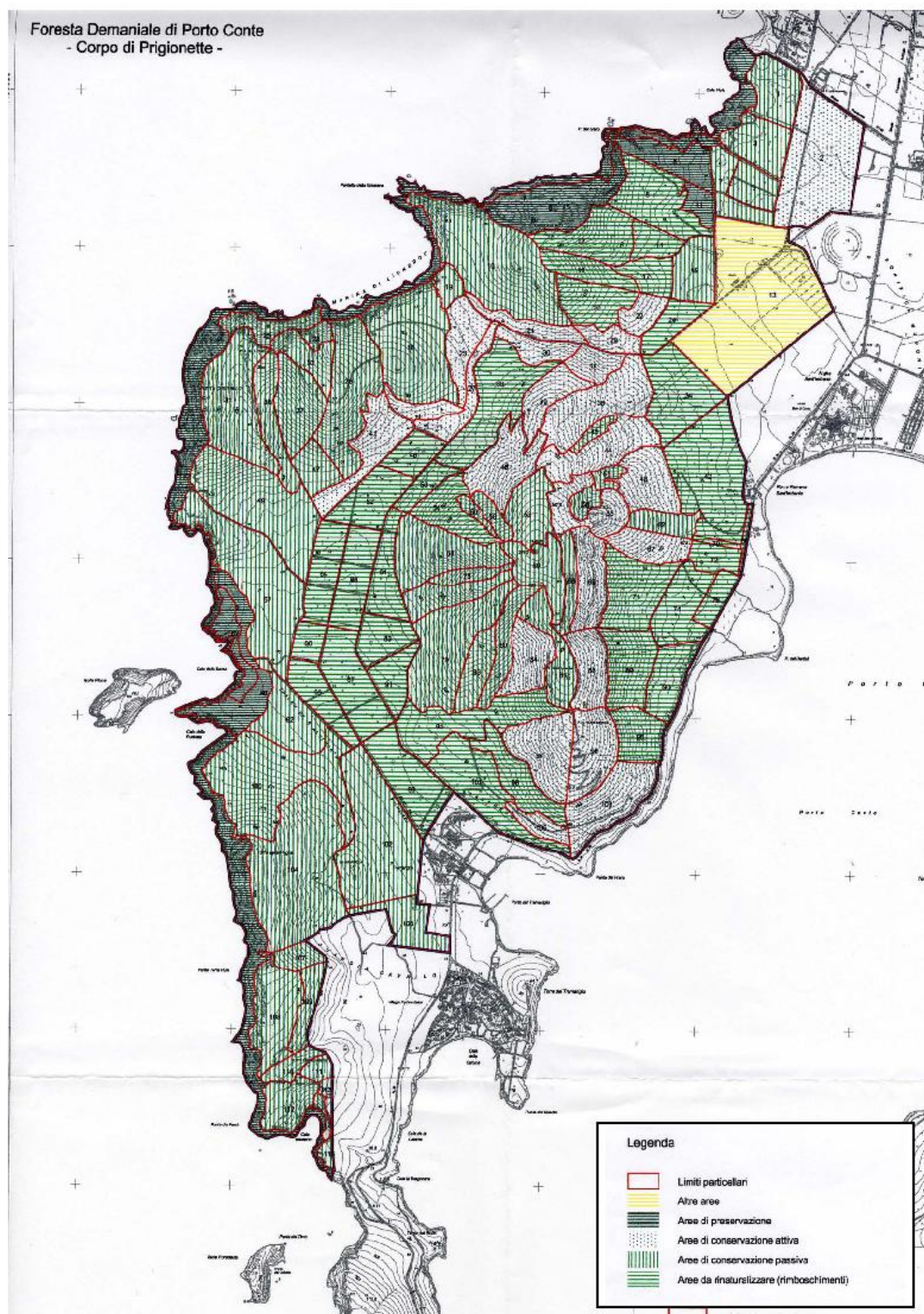


Figura 11 – Compartimentazione della penisola di Capo Caccia (fonte: Denti B., 2004/2005)

1.2 La foresta urbana; si ritiene che possa occupare circa 52 ettari concentrati nei centri urbani di Alghero e Fertilia. Assume grande importanza per un territorio che basa il proprio modello di sviluppo sull'eccellenza ambientale funzionale all'attrattività turistica. Il verde pubblico e privato di Alghero può essere suddiviso in periurbano –dallo storico viale di pino domestico che unisce S. Maria La Palma alla piazza principale di Fertilia, fortemente degradato, alla pineta di Maria Pia e ai nuclei isolati di oliveti tradizionali, o storici, interclusi nel tessuto urbano- e urbano -dalla Passeggiata Busquets di viale Barcellona, alle alberate storiche di olmo siberiano e fitolacca, agli esemplari adulti di Washingtonia e ai nuclei di ailanto insediatisi nell'aree ruderali del centro storico. La valorizzazione del verde urbano passa attraverso un'organica progettualità fondata su gli elaborati tecnici del Piano del Verde e del Censimento del Verde –documento inventariale con spazializzazione di aree, arredi ed elementi vegetali- che potrebbero trovare spazio all'interno del PUC, e il continuo aggiornamento professionale degli operatori tecnici incaricati degli interventi manutentori che non possono essere improntati a criteri “agricoli” poco rispettosi non solo della fisiologia dell'albero ma anche del suo ruolo estetico e salustico.

2. **Campo del pastoralismo**; oggi ridotto a soli 1.027 ettari, nel passato l'allevamento brado (anche caprino) era molto più diffuso poiché praticato sia sui rilievi calcarei del monte Doglia e Zirra, sia in quelli effusivi a sud est di Alghero al confine col Villanovese.

2.1 Il subcampo di Monte Zirra; modesto rilievo di calcari mesozoici alle spalle della borgata di Santa Maria La Palma, rivestito di macchia degradata dagli incendi e da un passato pastorale può assumere un certo ruolo quale area ricreativa e punto panoramico sia per la popolazione della borgata e dell'insediamento diffuso, sia per un turismo scolastico-culturale sostenuto dalla sua vicinanza non solo al Parco ma anche al sistema lago di Baratz – rada di porto Ferro. Ai piedi del colle, sul versante occidentale, sono presenti vigneti e oliveti che possono integrarsi nel processo di valorizzazione.

2.2 Il subcampo dei rilievi effusivi; territori localizzati a est e sud-est del centro urbano al confine col comune di Villanova MonteLeone dove il paesaggio conserva tracce di tradizionali attività pastorali basate sull'allevamento brado del bovino da carne, alternato all'allevamento dell'olivo e piccoli vigneti padronali. Il subcampo si articola nei due ambiti di “Scala Picada” e “Poglina”. Il primo presenta un'orografia collinare con suoli dotati di ridotta potenza dove sono, comunque, presenti modeste attività zootecniche estensive basate sia su allevamenti ovini che bovini (linea vacca-vitello). Gli imprenditori sono in parte villanovesi, anche se non mancano allevatori algheresi e della Sardegna centrale. Le attività zootecniche hanno un forte impatto ambientale in relazione all'orografia accidentata con conseguenti problemi per l'assetto idrogeologico del territorio; le comunità vegetali, che potrebbero evolvere verso formazioni boschive, sono infatti mantenute a livello di cespugliame o macchia dal sovrappascolamento e dall'assenza di interventi di recupero. In quest'area si colloca presumibilmente la gran parte dei 1.800 ettari di prati permanenti e pascoli presenti nel territorio comunale (Tab. 2). L'ambito si incunea nell'agro di Alghero coi nuclei di monte Calvia e monte Pedrosu, aree di rilevante valenza ambientale e paesaggistica sia per la presenza di una macchia-foresta termoxerofila (olivastro, fillirea, ecc) che per la vicinanza al centro urbano. L'ambito di “Poglina” è costituito da un'area allungata da nord a sud, localizzata nella parte meridionale del territorio comunale sino alla spiaggia della Speranza. Di modesta rilevanza agricola e di grande valenza ambientale, dovrà, tra l'altro, essere sottoposta a processi di rinaturalizzazione al

fine di consentire alla copertura vegetale di evolversi positivamente raggiungendo uno stato di equilibrio meno precario dell'attuale.

3. Campo de La Piana di Alghero; vasto territorio (12.036 ha) pressoché pianeggiante localizzato a nord e a nord-ovest del centro urbano sino al confine col territorio di Olmedo, Porto Torres e Sassari, delimitato a occidente dalle pinete del “mare di fuori” e dalla penisola di Capo Caccia, rappresenta circa il 45% dell'intero agro comunale. Pur non rientrando direttamente nell'area protetta, rappresenta la fascia pre-parco per la quale è opportuno delineare una strategia sinergica per rafforzare il contributo dell'agricoltura allo sviluppo del territorio.

3.1 Il subcampo delle grandi aziende; vasta area (3.964 ha) localizzato a nord-est del centro urbano chiuso a occidente dal rio Filiberto, ospita le importanti aziende agrarie di Surigheddu e Mamuntanas (nel passato impegnate in innovative attività zootecniche), di San Marco e della Sella & Mosca (località “I Piani”), specializzata nella viticoltura ad uva da vino. Nel ventennio 1950-70 le attività agricole del territorio erano caratterizzate dall'allevamento bovino a duplice attitudine (latte e carne) abbinato alla coltivazione del frumento, modello sviluppato con tecniche avanzate da grandi aziende private quali Mamuntanas e Surigheddu (già operanti nella prima parte del secolo e tra le prime a introdurre in Sardegna la razza da latte “frisona”). A partire dagli anni Sessanta il grano duro segnalava una forte regressione per la concorrenza esercitata dall'orzo (cereale a esclusivo impiego zootecnico) che accompagnava la fase espansiva dell'allevamento ovino poi arrestatasi negli Anni Novanta.

Gli anni Ottanta avevano visto la crescente infrastrutturazione irrigua dell'area, condizione di vantaggio che non arrestava la regressione della bovinicoltura e la chiusura delle due grandi aziende private di Surigheddu e Mamuntanas, trend che si completa con la recente chiusura dell'azienda Donna Ricca, peraltro in comune di Sassari (La Corte). Di contro l'allevamento ovino ha evidenziato, come a livello regionale e provinciale, una maggiore tenuta rinviando il successivo tracollo agli Anni Novanta.

Sempre attiva e competitiva risulta, invece, la Sella & Mosca che coi suoi 550 ettari di vigneti ubicati in località I Piani rappresenta una realtà unica in Sardegna e circa la metà dei vigneti algheresi; ad essi si aggiungono strutture produttive di minore superficie ubicate in Gallura e Sulcis Iglesiente come anche l'acquisizione di uve di particolare pregio finalizzate ad alcune particolari tipologie enologiche. La Sella&Mosca (gruppo Campari) controlla dal 1994 anche il marchio Zedda&Piras che, nelle strutture industriali ospitate all'interno dell'azienda “I Piani”, alimenta la filiera liquoristica “tipica” legata soprattutto al liquore di mirto; completano la gamma del brand distillati da vinacce e infusi idro-alcologici di scorza di limone. La strategia commerciale del gruppo ha sempre sottolineato il rapporto del prodotto col territorio e l'ambiente di coltivazione (*terroir*) configurandosi come un possibile partner del Parco in un progetto di tutela che sfrutti la positiva immagine che un'area protetta riscontra nell'immaginario collettivo.

3.2. Il subcampo delle Riforme agrarie; questo secondo subcampo, esteso per 8.072 ha e situato a nord e nord-ovest di Alghero, è costituito da una piana alluvionale dominata dai rilievi di calcare mesozoico di monte Doglia (a sud) e Zirra, dove ad iniziare dagli anni Trenta del secolo scorso si avviò, per opera dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione, la bonifica di circa 30mila ettari, di cui 8.000 messi in coltura. L'intervento era finalizzato alla bonifica idraulica delle aree di ristagno temporaneo

(*pauli*) formate dai deflussi del complesso collinare racchiuso tra monte Forte - monte Zirra – monte Doglia, che defluivano verso lo stagno del Calich scorrendo in direzione sud. I poderi si collocano lungo i due principali assi viari (Fig. 12), con geometrico disegno spaziale, collegati da una rete di canali di regimazione idrica disposti perpendicolarmente a imitazione della centuriazione di epoca classica. La “città nuova” di Fertilia costituisce il centro servizi dell’area.

La Bonifica integrale è completata ed estesa negli anni Cinquanta a seguito dell’intervento ETFAS (nel 1942 l’Ente Ferrarese di Colonizzazione è rinominato “Ente Sardo di Colonizzazione”, nel 1953 è assorbito dall’Ente di Trasformazione Fondiaria ed Agraria in Sardegna) che gestì a lungo il territorio bonificato della Nurra sul quale erano intervenute le campagne antimalariche condotte in Sardegna tra il 1946 e il 1950 dai tecnici della Fondazione Rockefeller. Nel 1984 l’ETFAS è sostituito dall’ERSAT, che nel 2007 confluisce nell’Agenzia Laore. L’ETFAS, a partire dal 1951 e a seguito della Legge sulla Riforma Agraria, avviava un imponente programma di trasformazione fondiaria con l'appoderamento di migliaia di ettari di terreno (Fig. 13) e la contemporanea realizzazione di importanti centri di servizio, tra questi i borghi di Santa Maria La Palma e Sa Segada. La prima ha a lungo ospitato il “monte granario”, la Cooperativa Allevatori e Produttori Latte COAPLA (poi trasferita in Sassari e, quindi, assorbita dalla 3A di Arborea) e l’omonima Cantina Sociale.

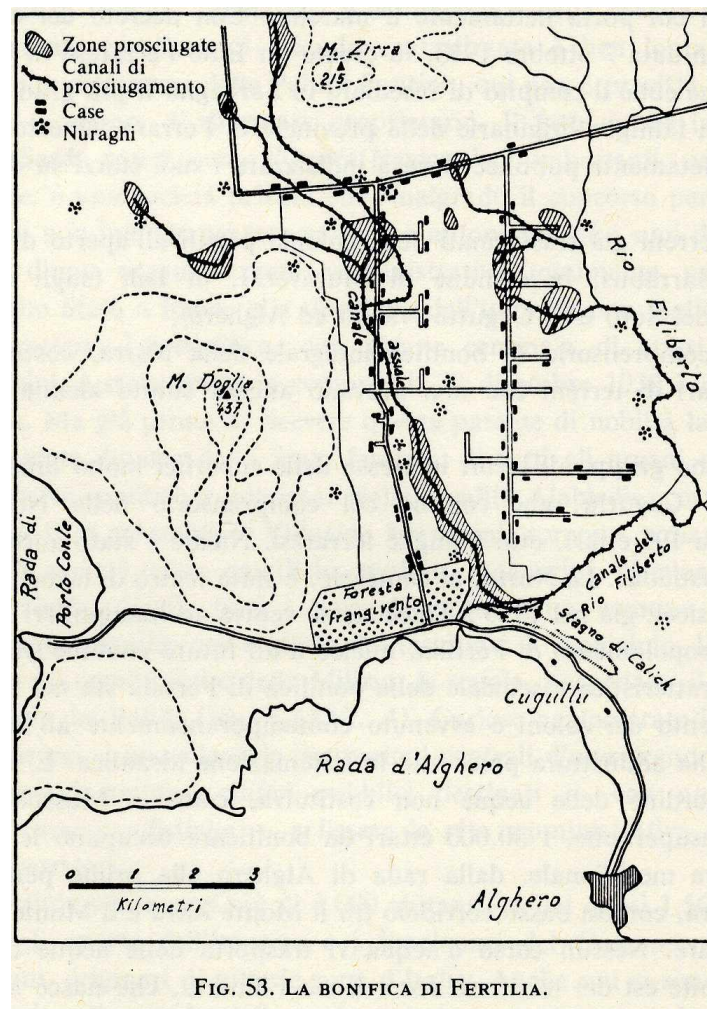


Figura 12 – La prima Bonifica della Nurra di Alghero in una mappa realizzata da Le Lannou nel 1939



Figura 13 – La seconda bonifica e l'appoderamento ETFAS in una carta del 1963 (fonte: PPR – RAS)

Il PPR RAS identifica i territori sottoposti a bonifica come quelle aree «che sono state interessate principalmente da “l’insieme dei lavori di risanamento e di trasformazione agraria; questi prevedono il miglioramento di determinate aree attraverso un complesso di misure idrauliche, agrarie, agricole, igieniche e sociali, al fine di eliminare gli specchi di acque ferme”. ». Il PPR precisa che «l’area delle bonifiche di Alghero circoscrive complessivamente un territorio di circa 7.641 ettari, compreso nei Comuni di Alghero e Sassari. Nella scheda del “Sistema delle bonifiche di Alghero-Fertilia”, allegata al PPR (Relazione Generale, volume 3-7 “Componenti di paesaggio e sistemi con valenza storico culturale – Schede”) la voce “descrizione” riporta che nel Sistema “sono inquadrati tutti gli elementi architettonici e infrastrutturali della bonifica, avviata negli anni ’30 dall’Ente Ferrarese di Colonizzazione”. Gli elementi caratterizzanti tale sistema sono così definiti:

- l’area di bonifica;
- l’appoderamento;
- le infrastrutture viarie storiche;
- le borgate;
- i centri di servizio;
- le architetture civili e religiose.

Sono inoltre preesistenze significative dell’area:

- i fabbricati agricoli;
- gli antichi approdi.

La norma (art. 59, comma 1 delle NTA) precisa che tali sistemi sono funzionali alla predisposizione di programmi di conservazione e valorizzazione paesaggistica.

Nell’area delle Riforme assume particolare rilevanza la filiera vitivinicola sostenuta dalla Società cooperativa agricola per Azioni “Cantina Santa Maria la Palma Alghero” che, superati gli effetti della politica comunitaria di riduzione delle eccedenze enoiche, concretizzatasi nei premi all’espanto, ha svecchiato le strutture produttive e rinnovato le attrezzature industriali. Oggi la Cantina sociale raccoglie le uve di 322 soci, con una superficie vitata di circa 680 Ha distribuita tra i comuni di Alghero, Olmedo e Sassari; ben 480 ettari sono formati da vigneti a Denominazione di Origine Controllata. Pertanto il contributo del polo cooperativo alla viticoltura algherese è prossimo a quello fornito dal polo privato della Sella&Mosca (Tab. 4); anche le rese unitarie (vicine alle 10 t/Ha) e la diffusione delle produzioni a Denominazione di Origine Controllata testimoniano l’efficienza della filiera viticola cooperativa. La Cantina, creata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, riveste grandissima importanza nell’economia del territorio. Le uve annualmente trasformate ammontano, come media annua, a circa 5.000 tonnellate. Le attrezzature e gli impianti di trasformazione sono disposti su una superficie aziendale di 40.000 mq, dei quali 7.200 coperti; da alcuni anni l’azienda ha ottenuto la certificazione ISO 1991:2000.

La potenzialità del centro cooperativo non pare utilizzata appieno poiché la rete di poderi della Bonifica, in gran parte soci conferitori, dispone di vaste superfici olivicole sottoutilizzate, che potrebbero attraverso un organico progetto di rilancio affiancare la filiera dell’olio extravergine a quella del vini, sfruttando in modo sinergico la rete di contatti e marketing di cui la Cantina dispone; molti grandi produttori di vino abbinano l’olio, e i sott’oli (carciofini, cardi, melanzane, ecc), ai loro vini. In tempi più lunghi la Cantina, in una strategia comune con l’Ente Parco, potrebbe divenire volano di un progetto di rilancio della filiera ortofrutticola, un tempo presente nel territorio e oggi

limitata a sporadici impianti di fruttiferi (pesco in modo particolare) e a sempre più ridotte estensioni di carciofo spinoso sardo.

Tabella 4- Produzioni e relativa superficie in Ha, per varietà nel periodo 2006-2010, delle uve conferite alla cantina S. Maria La Palma

DENOMINAZIONE	PRODUZIONI (q)					Superficie (Ha)
	2010	2009	2008	2007	2006	
VERMENTINO DI SARDEGNA DOC	35'916,8	37'451,0	33'370,6	34'067,6	33'452,2	307,5
CANNONAU DI SARDEGNA DOC	7'362,4	11'799,6	10'578,8	10'000,9	10'612,8	116,0
ALGHERO ROSSO DOC	10'737,0	12'246,8	11'522,6	11'954,2	13'094,4	118,7
ALGHERO BIANCO DOC	2'171,6	2'124,6	2'319,2	2'566,2	3'146,8	25,4
MONICA DI SARDEGNA	3'026,8	3'520,0	3'395,4	3'226,2	2'440,0	35,4
UVE COMUNI	823,4	979,2	1'009,0	1'378,6	2'148,0	41,4
TOTALI	60'038,0	68'121,2	62'195,6	63'193,7	64'894,2	644,4

4. L'agricoltura periurbana; la storica disposizione spaziale delle colture all'intorno di cittadine e villaggi è ancora visibile nella corona di 2.898 ettari che circonda Alghero, soprattutto per la presenza di oliveti tradizionali e storici, mentre la fascia orticola è stata quasi del tutto consumata dall'espansione urbana.

4.1 L'agro misto degli oliveti e dei vigneti; si estende per 871 ettari a est e nord - est del centro urbano, mentre a nord-ovest risulta delimitato dallo stagno del Calich e dal rio Barca. Le attività agricole prevalenti sono costituite da oliveti e vigneti di ridotta estensione, spesso finalizzati all'autoconsumo familiare. La polverizzazione fondiaria e una diffusa urbanizzazione ne riducono la valenza agricola, mentre l'elevata estetica del paesaggio e la vicinanza dell'ecosistema palustre assegnano all'area un grande valore ambientale e insediativo. Solo l'olivicoltura rappresenta in taluni casi un'attività significativa sotto il profilo economico.

4.2 L'agro olivetato collinare; i suoi 1.957 ettari, che confinano a est sud est con l'immediata periferia del centro urbano, mostrano un'orografia piuttosto mossa per la presenza di modeste alture quali i "monti" Barrano, Barate, Sisinni e il colle di San Giuliano. L'olivicoltura rappresenta il principale modello agronomico anche se persistono piccole superfici occupate da vigneti e pascoli. Anche questo ambito è sottoposto a una forte pressione abitativa che ha comportato, appunto, la contrazione delle superfici coltivate. L'area olivetata ha, infatti, subito una marcata erosione e il frazionamento in unità produttive di insufficiente estensione per l'ottenimento delle necessarie economie di scala; la vegetazione arborea ben si abbina, infatti, alle esigenze di qualità della vita tipiche dell'insediamento urbano nelle cosiddette "aree di frangia".

Nei passati decenni l'olivo aveva, invece, rappresentato per la popolazione algherese un settore economico primario, sia per l'impegno imprenditoriale profuso che per l'assorbimento di una cospicua forza-lavoro. Infatti il contributo dell'olivicoltura all'economia e ai livelli occupazionali del comune si è mantenuto elevato sino agli anni Sessanta, quando il crescente costo dei fattori della produzione e la relativa stabilità di prezzo dell'olio di oliva riducevano la redditività della coltura. Le superfici, erose anche dall'espansione edilizia, sono così diminuite dai 1.908 ha del 1960-62 ai 1.872 del 1978-80, per passare a soli 1.532 ha nel 1990 (Tab. 2). In particolare, il confronto tra gli ultimi

due Censimenti Generali dell'Agricoltura evidenzia una regressione della superficie olivetata del 34% (non si tiene conto dei nuovi impianti).

Nel corso degli anni Novanta il prezzo dell'olio, sia per la negativa influenza climatica sulle produzioni spagnole che per una più diffusa conoscenza dei pregi dietetici e del suo ruolo centrale nella "dieta mediterranea", ha subito notevoli incrementi restituendo alle migliori produzioni regionali una buona competitività economica; l'elevata produzione spagnola nell'annata 1996/97 e i buoni risultati ottenuti nella campagna in corso, stanno, però, favorendo un allarmante riduzione dei prezzi alla produzione nelle aree meridionali (Puglia e Calabria, in particolare). In Sardegna la tendenza al ribasso dei prezzi alla produzione sembra essere meno rilevante, anche se al momento è difficile fornire precise indicazioni.

4.3. La fascia degli orti; oltre all'importante contrazione superficiale si registra anche un logorio del subcampo, ovvero una perdita di densità delle stesse strutture agricole a seguito dello sviluppo edilizio del secondo Dopoguerra. Oggi sono riconoscibili circa 70 ettari.